



COMUNE DI PISTOIA

QP

PISTOIA
2030
PIANO STRUTTURALE

QUADRO PROGETTUALE

Relazione sui paesaggi rurali storici

ST.06.2.A

ADOZIONE 2024

SINDACO

Alessandro Tomasi

ASSESSORE ALL'URBANISTICA

Leonardo Cialdi

RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

Lucia Flosi Cheli

UFFICIO DI PIANO

Stefano Carmannini

Alessandro D'Anniballe

Alessia Rosu

VAS E VINCA

Terre.it (s.r.l.)

STUDI GEOLOGICI

Gaddo Mannori

STUDI AGRONOMICI

Elisabetta Norci

STUDI FORESTALI

David Pozzi

GARANTE DELL'INFORMAZIONE E DELLA PARTECIPAZIONE

Silvia Tognelli

CONTRIBUTI SPECIFICI E RICOGNIZIONI:

Studi idraulici

Dream Italia, West System srl, A4 ingegneria – Simone Galardini

Assistenza al Responsabile del Procedimento

Giovanni Parlanti

Ricognizioni sulle invarianti strutturali I, II e IV del PIT/PPR

Benedetta Biaggini

Ricognizioni sul patrimonio edilizio storico e sui beni paesaggistici e culturali

Sara Gabbanini

Informatizzazione, digitalizzazione, webgis

LDP Progetti GIS srl



Comune di Pistoia
(Provincia di Pistoia)

Piano Strutturale

(ai sensi della L.R. 65/14 e s.m.i.)

PAESAGGI RURALI STORICI

Relazione



ELISABETTA NORCI

Dottore Agronomo
Via S. Bibbiana n°5 - 56127 PISA

Marzo 2024



Dott. Agr. Elisabetta Norci

hanno collaborato alla stesura di questo documento:

*Dott. Agr. Edoardo Manfredini
Stefano Calloni*



PREMESSA	4
1 EVOLUZIONE DEI PAESAGGI STORICI DA PIT-PPR	6
1A. PAESAGGIO AGRO–SILVO–PASTORALE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ E DELLE COMUNANZE DELLA MONTAGNA	8
CARATTERISTICHE	8
PROCESSI EVOLUTIVI	8
2A. PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE (CON E SENZA FATTORIA)	9
CARATTERISTICHE	9
PROCESSI EVOLUTIVI	9
2G. PAESAGGIO DELLE COLTURE ORTO- FLORO- VIVAISTICHE CONTEMPORANEE.....	10
CARATTERISTICHE	10
PROCESSI EVOLUTIVI	10
2 EVOLUZIONE STORICA DEL PAESAGGIO RURALE PISTOIESE - CENNI	12
2.1 IL MEDIOEVO	12
2.2 DA LIBERO COMUNE A PARTE DELLO STATO FIORENTINO	14
2.3 L’AGRICOLTURA ED IL PAESAGGIO PISTOIESE ATTRAVERSO IL CATASTO OTTOCENTESCO.....	16
2.4 I PAESAGGI DALLA METÀ DELL’OTTOCENTO AD OGGI.....	16
3 RICONOSCIMENTO DEI PAESAGGI RURALI STORICI	18
1A. PAESAGGIO AGRO-SILVO-PASTORALE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ E DELLE COMUNANZE DI MONTAGNA	18
ELEMENTI PER IL RICONOSCIMENTO DEL PAESAGGIO RURALE	18
2A. PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE (con e senza fattoria)	18
ELEMENTI PER IL RICONOSCIMENTO DEL PAESAGGIO RURALE	18
2G. PAESAGGIO DELLE COLTURE ORTO-FLORO-VIVAISTICHE CONTEMPORANEE	19
ELEMENTI PER IL RICONOSCIMENTO DEL PAESAGGIO RURALE	19
3.1 STORIA DEL VIVAISMO DI PISTOIA	20
4 CORRISPONDENZA TRA MORFOTIPI RURALI E PAESAGGI RURALI STORICI DA PIT-PPR	26
4.1 I MORFOTIPI RURALI DALLA TAVOLA DI PS “ST6.1_INVARIANTE 4: CARATTERI AGRO-AMBIENTALI”	30
4.2 LE CORRISPONDENZE INDIVIDUATE TRA MORFOTIPI RURALI E PAESAGGI STORICI NEL COMUNE DI PISTOIA.....	30
5 CORRISPONDENZA TRA MORFOTIPI RURALI E PAESAGGI RURALI STORICI	31
5.1 USO DEL SUOLO DA CATASTO OTTOCENTESCO	31
6 LA CARTA ST 6.2 “TAVOLA PAESAGGI STORICI”	42
6.1 RAFFRONTO TRA LA CARTA DI USO DEL SUOLO DA CATASTO OTTOCENTESCO E QUELLA DELL’INVARIANTE IV	47
6.2 INDIRIZZI E STRATEGIE PER IL PO.....	49
6.3 OBIETTIVI DI QUALITÀ E DIRETTIVE DALLA SCHEDA D’AMBITO N.06 – FIRENZE, PRATO E PISTOIA DEL PIT-PPR. (RIELABORAZIONE STUDIO NORCI).....	50
PRINCIPALE BIBLIOGRAFIA	54



Premessa

La carta dei paesaggi storici del territorio comunale di Pistoia (carta di Statuto ST6.2_Paesaggi storici rurali) prende origine dall'elaborato "I paesaggi rurali storici della Toscana", facente parte del PIT-PPR, corredato di Quadro conoscitivo, linee guida per il riconoscimento ed una mappa a grande scala.

Sulla base di questo lavoro di carattere regionale, sono state effettuate analisi di maggior dettaglio su Pistoia, sia di carattere documentario che cartografico, i cui risultati sono stati elaborati in modo descrittivo e attraverso cartografie, fino ad arrivare a produrre una carta di sintesi che evidenzia "le permanenze" di cui tutelare la riproducibilità attraverso azioni di tutela attiva e contemporanea.

In tal senso preme ricordare che ogni "permanenza", non riveste carattere assoluto, soprattutto trattandosi di paesaggio agrario, di coltivazioni, di piante, quindi di qualcosa di estremamente effimero e non durevole; inoltre l'agricoltura è strettamente legata non solo a fattori quali la composizione del terreno, la sua giacitura, il clima, la disponibilità di acqua, ma anche a dinamiche economiche e sociali. Quindi ogni confronto nel tempo deve essere valutato tenendo conto di questo.

Per tutelare i valori storici del paesaggio rurale è necessario procedere ad una valutazione che tenga conto del ruolo attivo della funzione agricola, a qualunque titolo svolta, che deve essere finalizzata a perseguire e proseguire la cura ed il presidio del territorio. Il lavoro, in PS, è principalmente dedicato ad individuare temi ed a fornire indirizzi e strategie per il PO, rivolti a favorire la coltivazione della terra secondo le regole consolidate nei secoli e quindi anche a mantenere le opere che sono state realizzate nei secoli per sottoporla a coltura. È necessario tenere conto della contemporaneità dei sistemi produttivi, che comunque sono già stati modificati (ad es. dalla coltura promiscua e consociata utile al sistema mezzadrile alla specializzazione, da campi piccoli a dimensione di carro trainato da buoi con siepi, a estensioni maggiori richieste dai trattori).

Pistoia ha un territorio vastissimo ed assai diversificato, oggi caratterizzato dall'attività vivaistica in pianura e connotato anche dalle coltivazioni arboree, soprattutto oliveti, presenti su collina e pendici montane, e dalla copertura boschiva, che riveste un ruolo insostituibile dal punto di vista ambientale ed ecologico, da tutelare attraverso l'individuazione di forme di manutenzione sostenibili.

A Pistoia la pianura, verde di vivai, si fonde e si confonde, sin dalle prime pendici collinari, con un'agricoltura tradizionale, fatta di mosaici colturali di piante arboree e arbustive (vite ed olivo) e più in alto, quasi fino alla montagna, soprattutto di oliveti.

Appare evidente, nella folta copertura di vegetazione boschiva, l'apertura di "isole" di coltivi, a partire dalla pianura più grandi, poi, salendo di altitudine, sempre più ridotte, a volte punteggiate da insediamenti di varia estensione, densità e datazione, in cui spesso il nucleo storico è stato circondato da costruzioni recenti, che lo hanno sfrangiato e rarefatto e gli hanno fatto e perdere parte dell'identità storico culturale. In ogni caso, una lettura, a scala differenziata, del paesaggio pistoiese, mette in evidenza che più che di "corone" intorno ai nuclei da salvaguardare, si leggono "isole" di coltivi sommessamente aperte nella coltre boschiva, a volte separate da lingue di bosco,



laddove i terreni sono più impervi, altre volte in continuità spaziale e visiva ed a volte in contiguità, la cui percezione non può essere interrotta, perché appare come un “sistema” complessivo da tutelare nella sua interezza, anche se in modo differenziato, a seconda anche del morfotipo da cui è interessata. Peraltro, le indicazioni per le azioni del PIT-PPR permettono di andare in questa direzione, lavorando sul dettaglio specifico.

Di seguito si riportano alcuni passi di Braudel in cui lui parla del Mediterraneo, ma che possiamo riferire alla Toscana, da tenere presente come riferimento per dare indirizzi normativi.

Come dice Braudel “il dato unitario fondamentale del Mediterraneo è il clima, molto particolare... *omissis*... che unifica paesaggi e generi di vita...*omissis*...nel complesso, dunque, è un clima bizzarro, ostile alla vita delle piante” ..

La bellezza dei paesaggi, soprattutto al giorno d’oggi, fa dimenticare che non si tratta di un paradiso ma di un luogo di conquista, in cui tutto è stato realizzato con grandi fatiche e sforzi.

Il clima è caratterizzato da estati aride a causa delle quali gli esseri viventi hanno elaborato forme di difesa, ad esempio le piante sono cerose, irte di spine, tomentose e da periodi di piogge torrenziali e di tempeste.

E che dire dell’alternarsi di alture impervie e di pianure malariche?

Certamente le ultime, in termini di tempo, ad essere state sconfitte sono state le pianure ed infatti la storia dell’uomo nel Mediterraneo è iniziata sulle alture, pur se caratterizzate da difficoltà. ma al sicuro dalle acque e dai nemici ed è questo il luogo di elezione per la conservazione del passato. Gli usi, i costumi, le tradizioni più antiche si ritrovano sulle colline e sui monti.

I paesaggi collinari sono molto fragili perché realizzati dall’uomo attraverso sistemazioni idrauliche, viabilità etc. e richiedono una continua attenzione, per questo in un passato recente questi spazi sono stati abbandonati e quanto più erano stati difficili da colonizzare quanto prima sono stati abbandonati e si sono persi.

La vita difficile degli ambienti collinari, come sostiene Braudel, “condanna l’uomo alla sobrietà”. L’uomo che vive nel Mediterraneo lega la propria vita alla triade olivo-vite-grano.

Olio e vino oltre a fornire elementi utili all’alimentazione costituiscono materiali da commerciare, certamente anche il grano, ed i cereali in genere, perché sono un genere indispensabile per la vita.

Il grano, i cereali, il pane sono stati sempre protagonisti della storia. “Come sarà il raccolto?” è una domanda che si ripete al passare dei secoli.

La fragilità dei paesaggi mediterranei è dimostrata dal fatto che bastano pochi anni di abbandono delle cure agronomiche e sulle alture scompaiono le sistemazioni idrauliche, i rovi invadono i campi, le pianure ritornano paludi. Quanti equilibri faticosamente ottenuti e mantenuti sono andati persi e richiederebbero anni di lavoro ed ingenti impegni economici!



1 Evoluzione dei paesaggi storici da PIT-PPR

Come emerge dalla fig. 1 “I paesaggi rurali storici”, estratta dal rispettivo elaborato del PIT-PPR, il territorio comunale di Pistoia nel periodo pre-lorenese era caratterizzato dalla presenza di “PAESAGGI AGRO-SILVO-PASTORALI DELLA MONTAGNA” nella parte nord e da “PAESAGGI DELLE MEZZADRIA PODERALE” in tutto il resto del Comune. Dalla medesima tavola si evince che non risultano variazioni sostanziali nel periodo sette-ottocentesco nel paesaggio pistoiese mentre nella prima metà del Novecento nella zona a sud e sud-est ed est di Pistoia appare rilevante la nascita del “PAESAGGIO DELLE COLTURE ORTO-FLORO-VIVAISTICHE CONTEMPORANEE”, che avrà una crescita esponenziale fino ad arrivare alla situazione attuale.

Sulla base delle descrizioni dei singoli paesaggi rurali storici della Toscana contenute delle schede del PIT-PPR sono stati individuati per Pistoia i seguenti paesaggi:

- 1A. PAESAGGIO AGRO-SILVO-PASTORALE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ E DELLE COMUNANZE DELLA MONTAGNA.
- 2A. PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE (con e senza fattoria).
- 2G. PAESAGGIO DELLE COLTURE ORTO-FLORO-VIVAISTICHE CONTEMPORANEE.

Di seguito se ne riportano le caratteristiche, i processi evolutivi e gli elementi per il riconoscimento come indicate nel PIT-PPR.

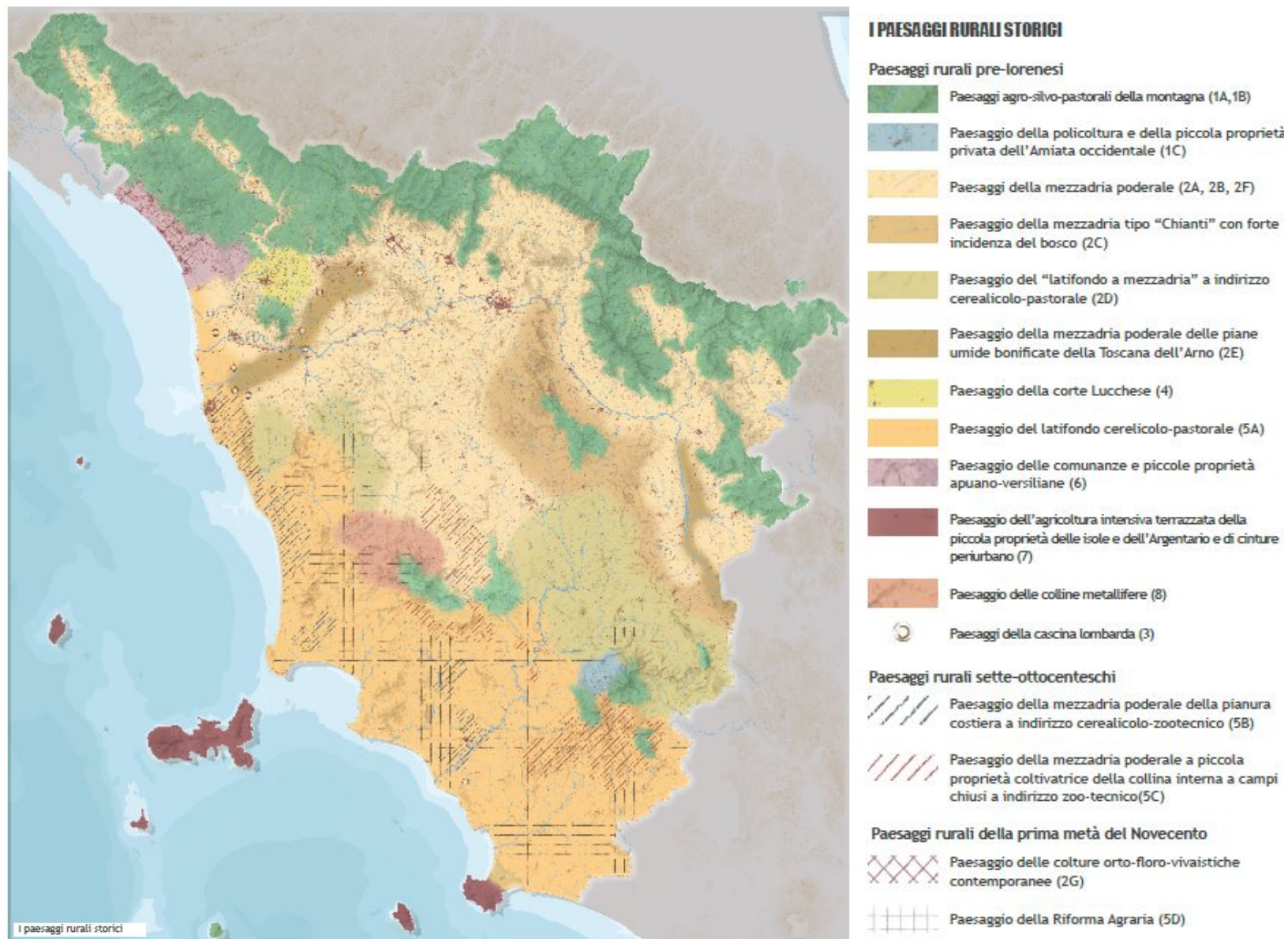


Figura 1. I paesaggi rurali storici. Fonte: elaborato "Paesaggi rurali storici - PIT-PPR".

1A. PAESAGGIO AGRO-SILVO-PASTORALE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ E DELLE COMUNANZE DELLA MONTAGNA.

CARATTERISTICHE

Socio-economiche

piccola e piccolissima proprietà locale; beni collettivi e usi civici (fino al tardo Settecento o all'Unità d'Italia); allevamento e transumanza, migrazioni stagionali anche di forestali e braccianti agricoli o artigiani.

Paesistico agrarie

agricoltura di sussistenza nelle fasce montane inferiori (cereali "di montagna") praticata spesso in "campi chiusi": appezzamenti piccoli delimitati da siepi vive, filari di alberi e lingue di bosco; grande estensione nelle fasce medie-alte delle superfici boschive con spesso radure prative o praterie d'altitudine sfruttate intensamente, specialmente per l'allevamento; ruolo fondamentale del castagno nella bassa-media montagna.

Insediative

forte diffusione dell'insediamento accentrato di villaggio (spesso di modeste e piccole dimensioni); dimore temporanee nei castagneti (metati) e nei prati pascoli d'altura estivi (fienili e ricoveri); rari edifici rurali sparsi abitati permanentemente dagli agricoltori proprietari, con caratteristiche edilizie proprie dei fabbricati in pietra a vista delle regioni appenniniche (cfr. Appendice 1).

PROCESSI EVOLUTIVI

- Dal Medioevo fino al 1765: formazione e consolidamento.
- Dal 1765 al 1860 circa: lenta ma forte contrazione, per polverizzazione ereditaria, della piccola proprietà; pauperismo diffuso; primi spostamenti definitivi verso le terre basse (avvio della crisi che investirà la montagna a partire dalla fine del XIX secolo); forte parcellizzazione e perdita delle comunanze e dei diritti di uso civico (di pascolo, legnatico, semina, seconde raccolte dei prodotti agricoli, talora di fruizione dei corpi idrici) nelle terre private; sviluppo dell'allevamento e delle nuove colture di montagna (patata e mais); drastico taglio del bosco che porta ad un diffuso depauperamento forestale (vendita di legna e carbone, allargamento dello spazio agrario e pascolativo); problemi idrogeologici e di stabilità dei versanti; prevalenza dell'indirizzo silvo-pastorale e zootecnico; graduale diminuzione del ruolo fondamentale del castagno; diffusione dell'insediamento sparso
- Dal 1860 al 1955-60 circa: lento processo di abbandono e migrazione permanente da parte della piccola proprietà coltivatrice; sviluppo del bosco (sia ceduo, sia alto fusto) che diventa la principale risorsa economica; pauperismo diffuso; forte riduzione dello spazio agrario in funzione del bosco e dell'incolto e quindi rinaturalizzazione diffusa; estesi rimboschimenti (specialmente di conifere), soprattutto in conseguenza della legge forestale del 1923; bonifica montana; forte deperimento del castagneto (cause endemiche sanitarie); crisi nell'ultimo dopoguerra del sistema mezzadrile, nonostante la specializzazione zootecnica e forestale.
- Dal 1955-60 in poi: abbandono agrario e forestale, rinaturalizzazione e spopolamento della campagna con perdita o alterazione dei caratteri storici (case contadine, villaggi agricoli, metati e fienili dei prati pascoli d'altura); disgregazione della mezzadria e formazione di aziende capitalistiche con salariati e piccole imprese diretto-coltivatrici; riconversione agraria parziale con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (foraggi e



zootecnia razionale); rimboschimenti; rivalorizzazione in rapporto a parchi e aree protette, agriturismo e turismo rurale.

2A. PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE (CON E SENZA FATTORIA)

CARATTERISTICHE

Socio-economiche

- organizzazione agraria fondata sul patto di mezzadria con coinvolgimento di decine di migliaia di famiglie di agricoltori mezzadri; piccola, media e grande proprietà di persone fisiche ed enti cittadini;

Paesistico agrarie

- policoltura-coltivazioni promiscue (seminativo arborato/alberata); forte diffusione delle colture arboree (vite, olivo, altri alberi da frutta, gelso, pioppo, acero campestre...) e delle colture da industria (specialmente paglia, piante tessili e tintorie, anche giaggiolo, tabacco e barbabietola); allevamento di molteplici specie animali (da lavoro, da cortile, da ingrasso...); equilibrio fra attività economiche e ambiente; diffusione del cipresso e delle piante sempreverdi e ornamentali; presenza del bosco governato a ceduo o a fustaia in alternanza ai coltivi; sistemazioni idrauliche e forestali che evolvono nel tempo (rittochino, cavalcapoggio, girapoggio, ciglionamento e terrazzamento, spina-colmata di monte ...); forte diffusione di manufatti di sistemazione del suolo (muri di cinta e sostegno)

Insediative

- forte diffusione dell'insediamento agricolo sparso con ruolo dei villaggi rurali a servizio delle campagne appoderate; evoluzione e specializzazione diacronica dell'edilizia rurale; diffusione del sistema di fattoria, con la villa e il suo 'verde di delizia' e con le strutture produttive (specialmente mulini da cereali e da olive, fornaci, ma anche piccoli opifici correlati alla lavorazione rurale dei prodotti tessili); capillare viabilità interpodereale e verso l'esterno; forte diffusione delle strutture di sacralizzazione dello spazio (chiese rurali, oratori e cappelle votive, tabernacoli o croci...).

PROCESSI EVOLUTIVI

- Dal Medioevo fino al 1765: formazione, consolidamento ed espansione territoriale dell'appoderamento e del sistema di fattoria.
- Dal 1765 al 1860 circa: forte espansione agraria a danno di incolti, boschi e paduli (nelle pianure interne, nelle aree montane e del latifondo della Toscana settentrionale); diffusione dell'insediamento sparso; intensificazione delle colture arboree (specialmente viti e ulivi); introduzione - o potenziamento ove già presenti - di nuove colture di mercato (tabacco, barbabietola da zucchero) e stasi o graduale crisi congiunturale delle vecchie (paglia, gelso); avvio della modernizzazione degli ordinamenti agrari (prime rotazioni continue con piante da rinnovo: leguminose, mais, patata, ecc.); sviluppo qualitativo e quantitativo dell'edilizia rurale con diffusione di modelli razionali progettati.
- Dal 1860 al 1955-60 circa: forte espansione generale con estensione anche alle aree della montagna e a quelle del latifondo interno e maremmano, in seguito alla bonifica idraulica (in particolare Valdichiana, Maremma pisano-livornese e grossetana); generale e diffusa modernizzazione in campo agronomico per l'affermarsi delle rotazioni continue razionali; diffusione dei primi impianti di colture specializzate (vite e olivo) non nei poderi ma nei



- settori tenuti a conto diretto delle fattorie (es. vigneti specializzati di Uzzano e Brolio, rispettivamente anni '80 del XIX e inizio anni '30 del XX secolo), spesso su terrazzamenti.
- Dal 1955-60 in poi: crisi e rapida disgregazione del sistema della mezzadria poderale dal 1945 agli anni '60; crisi sociale (piuttosto che produttiva); abbandono dei poderi (case e coltivazioni); ripresa e riconversione economico-agraria parziale, con meccanizzazione e specializzazione delle produzioni di mercato (viti, alberi da frutta, olivi, cereali, piante industriali, foraggi per zootecnia); affermazione del sistema a conduzione con salariati o della proprietà diretto-coltivatrice; sviluppo dell'agroindustria e dell'agriturismo; rinaturalizzazione diffusa con avanzata del bosco; espansione urbana o con strutture ad uso industriale-artigianale-commerciale nello spazio rurale.

2G. PAESAGGIO DELLE COLTURE ORTO- FLORO- VIVAISTICHE CONTEMPORANEE

CARATTERISTICHE

Socio-economiche

piccola e piccolissima proprietà coltivatrice.

Paesistico agrarie

organizzazione idraulica basata su canali di derivazione delle acque da fiumi, specializzazione tradizionalmente ortofrutticola (spesso dal tardo Medioevo), con moderna riconversione floro-vivaistica per la produzione di piante e fiori recisi; diffusione più recentemente di serre.

Insediative

diffusione di complessi edilizi polifunzionali, destinati ad abitazione unifamiliare e alle attività legate alla produzione e al commercio (magazzini, depositi, vasche per l'irrigazione, ecc.), posti in prossimità delle serre.

PROCESSI EVOLUTIVI

- Dal 1860 al 1955-60 circa: formazione e consolidamento dal 1860 circa, per trasformazione e frammentazione del Paesaggio della mezzadria poderale (2A) e delle Pianure umide bonificate (2D).
- Dal 1955-60 in poi: espansione quantitativa e qualitativa con allargamento dell'offerta dei prodotti.

Nella seguente tabella si riporta l'evoluzione dei paesaggi storici interessati:



Fino al 1765 (prima del riformismo lorenese)	Al 1860 circa (fine della dominazione lorenese e del granducato di Toscana)	Al 1955-60 circa (dopo la Riforma Agraria)
1A. Paesaggio agro-silvo-pastorale della piccola proprietà e delle comunanze della montagna.	1A. Forte parcellizzazione e perdita delle comunanze.	1A. Progressivo abbandono e crisi della castanicoltura.
2A. Paesaggio della mezzadria poderale (con e senza fattoria).	2A. Forte espansione e rimodernazione di tutti i tipi con estensione alle aree della montagna e del latifondo.	2A. Forte espansione e rimodernazione di tutti i tipi con estensione alle aree della montagna e del latifondo. 2G. Paesaggio delle colture orto-floro-vivaistiche contemporanee (per trasformazione e frammentazione di 2A e 2D).

Tabella 1. Evoluzione dei paesaggi storici interessati. Fonte: Rielaborazione Studio Norci da elaborato "Paesaggi rurali storici - PIT-PPR"



2 Evoluzione storica del paesaggio rurale pistoiese - cenni

2.1 IL MEDIOEVO

La Toscana, come è noto, offre una varietà di paesaggi agrari, caratterizzati da forme di sfruttamento del suolo e da diversi tipi di insediamento che dipendono, in primis, da fattori naturali, come orografia, giacitura, clima, pedologia, ma anche da come l'uomo è intervenuto sulle risorse nel corso del tempo. Quindi non si può parlare sempre e semplicemente di "paesaggio toscano", intendendo quello della mezzadria classica, basato sulla coltivazione promiscua perpetrata dal sistema di conduzione mezzadrile per secoli. Questo è il paesaggio di una parte della Toscana. Ci sono paesaggi, come quello delle campagne pistoiesi, che hanno una storia diversa che si riconosce solo in parte, ma soprattutto in epoca più tarda, nella toscana mezzadrile.

Considerando che la nostra Regione ha colline e montagne ma poche pianure e che queste sono state bonificate in modo significativo e duraturo solo di recente, possiamo dire che non è adatta all'agricoltura. Se a ciò si aggiunge un clima inadatto (piove in inverno mentre l'acqua serve in estate), vediamo come, questa *vocazione* è qualcosa che l'uomo ha voluto e realizzato (Braudel-Cattaneo).

In Toscana nel Medioevo la pressione della popolazione, costretta a vivere sui rilievi, era veramente molto forte sui pochi terreni coltivabili. Le paludi imperavano, nonostante gli sforzi della popolazione di asciugare qualche superficie di terreno fresco e fertile, in prossimità dei primi insediamenti, con ampliamenti a raggera rispetto a quelli già resi asciutti. Ma questi interventi erano spesso temporanei (XIII-XV sec); il loro insuccesso era dovuto alle tecniche, alla difficoltà di manutenzione, alle scarse risorse dei proprietari (a cui spesso i Comuni imponevano la bonifica senza intervenire con mezzi propri); quindi i risultati più duraturi si sono avuti laddove i governi cittadini hanno assunto direttamente degli impegni. Tra questi Pistoia (oltre che Lucca e Prato) spiccava alla fine del Medioevo per le pianure coltivate intorno alla città, rese possibili nelle aree un po' più elevate, grazie ad interventi pubblici di regimazione delle acque. A partire dal XII secolo a Pistoia si ha notizia di interventi consistenti per alleggerire la portata dell'Ombrone, con rettifica del corso, arginamento, opere che permisero di avere superfici fertili e coltivabili. Alla metà del 1500 la pianura di Pistoia era considerata una delle più fertili della Toscana. Questo è dimostrato anche dallo sviluppo della rete viaria, utile per commercializzare (verso Firenze) i prodotti di una messa a coltura intensiva con orti e frutteti.

Le terre più basse rimanevano paludose; si tentava di allargare la superficie utilizzabile ma si trattava di interventi che rivestivano carattere temporaneo.

Gli stagni erano fruttuosi per la pesca, (si ricorda il peso della religione all'epoca, che imponeva spesso tempi di *vigilia*), per la caccia e per i falaschi.

La popolazione, comunque, si addensava su colline e montagne, erodendo superfici boschive per dar luogo a spazi coltivabili, sfruttando ogni piccolo ripiano, ogni conca su versanti meglio esposti, il bosco rimaneva in lingue, dove la giacitura era eccessivamente scoscesa. L'Appennino anche per la composizione dei suoli, tende ad avere scarsa profondità e ad essere soggetto ad erosione, dando luogo a pietraie.



La presenza di castelli e di villaggi aperti, che in generale sorgevano nei fondovalle e sulle prime perdici dei monti, era accompagnata da aree coltivate all'intorno con orti, vigna, frutti e se possibile, olivi, e, più lontano, seminativi per autoconsumo; nel pistoiese le colture sui rilievi erano poste su ciglionamenti: i terrazzamenti erano rari a causa della scarsa propensione dei materiali a disposizione, costituiti da pietre facilmente sfaldabili.

Da ricordare il ruolo determinante degli istituti monastici nelle bonifiche. Ricchi signori donavano terreni per espiazione dei peccati, terreni spesso paludosi che i monaci sottoponevano a coltura dopo averli prosciugati; inoltre molte giovani venivano "dedicate a Dio" dalle famiglie, accompagnandole con doti molto cospicue in terreni e fabbricati. In molte città, ed anche a Pistoia i migliori terreni erano di proprietà di Enti ecclesiastici, i quali, peraltro, avevano esenzioni sulle tasse.

Tra trecento e quattrocento ci fu un grosso calo demografico, che ebbe come conseguenza la contrazione dei coltivi a vantaggio di incolto e bosco; le prime ad essere abbandonate furono le terre più marginali della montagna e le bonifiche più complesse da mantenere. Gli abbandoni, comunque, non interessarono molto i dintorni delle grandi città, tra le quali Pistoia. Il regresso della popolazione, anzi, pose le basi per un ulteriore sviluppo della struttura poderale, la riduzione del numero di proprietari e la disponibilità di terreni in compravendita, favorì il processo di concentrazione fondiaria.

L'Appennino forniva legna da ardere per le città e per le industrie, oltre che per le costruzioni e le navi, legna trasportate dai fiumi.

Se esaminiamo la Toscana tardo medievale, sono distinguibili tre zone, la montagna appenninica, le colline centrali con gole interne, il sud costiero.

Pistoia rientra nella fascia centrale ma occupa anche una parte della montagna appenninica.

La parte centrale era la più popolosa (catasto del 1427) ed era rappresentata non spesso da popolazioni rurali diffuse in case coloniche isolate sul podere, bensì da un popolamento basato su una fitta trama di insediamenti di modeste dimensioni, soprattutto sulle pendici collinari oppure in borghi, magari di maggiori dimensioni, siti in generale ai bordi delle pianure. In entrambi i casi l'elemento caratterizzante era la vicinanza tra l'abitazione del contadino e la terra da coltivare e su castelli. Si crearono rapporti nuovi città-campagna, poiché la città aveva bisogno di derrate alimentari e poiché le terre fertili erano poche, si sovrasfruttarono i terreni disponibili. Firenze assorbiva le eccedenze di tutte le campagne. La fascia appenninica era poco popolata, non povera perché ci si arrangiava svolgendo più attività e prestando opera in città (es. le balie).

Tedaldi, alla metà del 1500 parla di Pistoia come di un territorio fertilissimo di grano, vino, olio, biade e castagne e aggiunge che le produzioni erano abbondanti e varie, ma la vera ricchezza della pianura e della collina erano olio e vino, oltre al bestiame.

Il piano e le basse colline, alla fine del medioevo, erano considerati le più fertili della Toscana, qui nel tardo medioevo iniziò a diffondersi la mezzadria poderale caratterizzata dalla coltivazione nello stesso campo di consociazioni di piante arboree, arbustive ed erbacee.



Le testimonianze sulla fertilità ed abbondanza di produzione delle campagne pistoiesi sono numerosissime, in ogni epoca.

A partire dal 1500 inizia la coltivazione del gelso, nelle periferie ma anche nei giardini urbani, per la produzione della seta. In montagna, pastorizia, legname e castagne erano le produzioni principali. Il legname era la ricchezza per eccellenza, sia come materiale da costruzione sia come fonte energetica, una gran quantità veniva usata come combustibile per le ferriere.

Nel 1500 il contado pistoiese non ospitava, fuori dalla città, centri rilevanti per popolazione, aveva un assetto insediativo che esaltava il ruolo della città, poiché costituito da una fitta trama di piccoli centri rurali, da pochi piccoli castelli; il mercato era la città.

2.2 DA LIBERO COMUNE A PARTE DELLO STATO FIORENTINO

Il vero punto di svolta per Pistoia fu la fine del libero Comune e l'inglobamento nello Stato fiorentino, tra XIV e XVIII secolo, (nel 1402 sottomissione a Firenze) quando il motore delle vicende politiche diventò Firenze e Pistoia passò da essere centro a periferia; ogni tentativo di ribellione fu soffocato da parte di Firenze, perché questa città aveva una posizione strategica tra Toscana e Lombardia.

L'assetto politico amministrativo subì modifiche profonde: all'inizio del XIV secolo la Toscana era un mosaico di città, nel XV secolo lo Stato fiorentino comprendeva buona parte della Toscana. La manifattura del ferro diventò la specializzazione di Pistoia, dando luogo ad un progressivo depauperamento del patrimonio boschivo per produrre carbone.

Cosimo I avviò una politica di riorganizzazione globale del territorio che garantisse a Firenze, ai Medici, rendite fondiari e controllo capillare del territorio, egli favorì gli interventi di natura edilizia.

L'economia cittadina, a seguito dello spopolamento dovuto alla peste, accentuò il carattere di servizio alla città (Pistoia e Firenze), orientandosi sempre più alla produzione di derrate agricole e materie prime.

Alla metà del 1700 il centro della città appariva cristallizzato nelle sue modeste dimensioni demografiche, ma caratterizzato da vaste aree verdi, "molta è l'estensione degli orti", gran parte dei quali era di proprietà ecclesiastica.

Pietro Leopoldo nel 1766 affrontò il tema della strada con il contiguo Stato di Modena, (problema già valutato nel 1758) i cui lavori presero inizio nel 1773; la realizzazione di questa viabilità dava luogo ad una nuova configurazione territoriale ed economica. Sempre nel 1776 Pietro Leopoldo dette origine alle 16 Comunità di Montagna e alle quattro Comunità delle Cortine, che assunsero i nomi delle 4 porte del centro abitato (Borgo, San Marco, Carratica, Lucchese).

Fino alla seconda metà del 1700, come diceva Pietro Leopoldo "la società della montagna era povera ma non miserabile" ma nel 1776 egli abolì i diritti d'uso del contado e della montagna pistoiese, togliendo così molti diritti d'uso collettivi essenziali per la sopravvivenza delle popolazioni rurali. (diritto di guame che permetteva l'uso delle erbe rinate dopo la falciatura, di rumo, cioè di pascolo suino dopo la raccolta delle castagne, di ruspo, di raccogliere le castagne



dopo la raccolta del proprietario, diritto di far pascolare animali nelle boscaglie altrui. I contadini, soprattutto di montagna diventarono “poveri” proprio per l’abolizione degli usi civici.

Nel 1780 Pietro Leopoldo sopprime anche ogni controllo statale sui boschi, liberalizzandone il taglio.

Horace Mann nella sua relazione del 1768 al Granduca di Toscana descrive Pistoia come una città con bei palazzi e dice che la pianura davanti a Pistoia era ben coltivata a viti ma soggetta alle inondazioni dell’Ombrone. Mann descrive una città tipica settecentesca, con un’economia agricola basata sugli scambi città-campagna.

Alla metà del 1700 la campagna pistoiese viene descritta da viaggiatori come fertilissima, con ogni tipo di frutti, frumenti e biade, in grado di mantenere contadini e i castelli intorno.

Le testimonianze sulla fertilità ed abbondanza di produzione delle campagne pistoiesi sono numerosissime, in ogni epoca.

Da un rapporto del 1771 si apprende che le ferriere consumavano enormi quantità di carbone di legna la maggior parte di castagno, per cui la montagna risultava spogliata di castagni e faggi, sostituiti da pasture e seminativi, specialmente in prossimità dei paesi più vicini alle ferriere. Fin dall’inizio del 1700 la Magona granducale era sotto accusa per l’introduzione del liberismo introdotto in questo campo.

Sin dall’inizio del 1400 la maggior parte, e la migliore, delle terre era in mano alle grandi proprietà terriere pistoiesi, cioè alle corporazioni ecclesiastiche ed alle famiglie cittadine facoltose. Fino a metà del 1700 il 70% dei terreni di pianura rimase nelle mani del clero.

A seguito delle riforme di Pietro Leopoldo la montagna subì un processo di privatizzazione, attraverso la vendita di lotti di grandissima dimensione, per cui i grandi proprietari locali acquistarono estese superfici a bosco ed a pascolo. I piccoli proprietari risultarono esclusi ed entrarono in un regime di povertà assoluta.

Con Pietro Leopoldo tra 1775 e 1777 accanto alla Comunità Civica di Pistoia, il cui territorio di pertinenza si fermava alle mura, sorsero 4 comunità autonome, le Cortine, che abbracciavano i dintorni della città e che presero nome dalle 4 porte.

L’inserimento di Pistoia nello Stato fiorentino, non mise in dubbio il ruolo di Pistoia nel suo territorio, e molto privilegi le furono concessi come riconoscimento. A mantenere stretta città e campagna furono non solo ruoli istituzionali ma soprattutto legami economici. Una parte consistente della proprietà terriera di pianura e di collina si concentrava tra XIV e XVIII secolo nelle mani di pochi cittadini e delle istituzioni religiose; la mezzadria poderale stentò e tardò a svilupparsi qui, prevalsero a lungo affitti brevi e contratti di livello, ma a metà del secolo comparve e si affermò in modo forte la mezzadria poderale nella fascia collinare e nella pianura.

I possessori cittadini si consolidarono (le ville furono costruite tra XVI e XVIII), tuttavia alla metà del 1700 il 70% della terra di pianura era in mano ai Luoghi Pii.



La mezzadria si affermò anche per una serie di privilegi che il governo dette ai proprietari; inoltre dopo Cosimo I si riuscì a fare una norma che vietava ai cittadini fiorentini di acquistare terreni nel pistoiese.

2.3 L'AGRICOLTURA ED IL PAESAGGIO PISTOIESE ATTRAVERSO IL CATASTO OTTOCENTESCO

La regione pistoiese montana risulta, complessivamente, molto scoscesa, per cui le montagne, soprattutto in prossimità dei paesi più vicini alle ferriere, alla metà dell'800, risultavano spogliati con suoli derivanti dal disfacimento delle arenarie (macigno) e galestro con spessori molto ridotti, povero di elementi nutritivi ma favorevole per il castagno, che è una pianta che.

La pianura di Pistoia è caratterizzata da terreni sabbiosi e limo-sabbiosi, profondi e freschi, ottimali dal punto di vista agronomico. Inoltre l'abbondanza di acqua ha, da sempre, favorito l'irrigazione e le attività industriali.

La presenza di industrie e l'estensione dei castagneti permetteva una densità di popolazione significativa.

Osservando le coltivazioni praticate, si vede come i seminativi fossero presenti in buona misura soprattutto arborati.

Nella pianura fertile vicina alla città, in particolare in prossimità della Cortina di Porta Lucchese e di Porta Carratica, i seminativi in coltura promiscua avevano filari di viti sia allevata su pali che su alberi quali acero campestre, pioppo (albero) ed anche salice. Le viti potevano essere ai bordi dei campi oppure in filari radi con il grano nel mezzo. Cospicua appare anche la presenza del gelso per il baco da seta, assenti gli olivi.

Nelle aree pedecollinari e di bassa collina dominava il seminativo arborato con olivi e viti, le viti allevate su acero campestre (testucchio) o su pali di castagno o di acero, spesso alternata in filari o nello stesso filare, con olivi o con gelsi. Nella cortina di Porta San Marco erano presenti alcuni appezzamenti di vite in coltura specializzata.

In alta collina e montagna prevalevano i seminativi nudi su ciglioni erbosi (i terrazzamenti sono scarsi per la quantità e qualità del materiale lapideo disponibile, facilmente sfaldabile). Qui il grano, che prevaleva in pianura e bassa collina era sostituito dalla segale.

I boschi erano costituiti da specie quercine, oltre gli 800-1000 m da faggi e abeti. I castagneti, soprattutto da frutto, costituivano la maggior risorsa della montagna tra i 400 ed i 1000, per la produzione della castagna, risorsa alimentare preziosa con il grano e la segale.

I prati perenni erano scarsi, più frequenti i sodi a pascolo sulle cime dei rilievi.

L'area della montagna pistoiese in senso lato era all'epoca, molto ricca di industrie e manifatture: ferriere, cartiere, mulini e frantoi, che sfruttavano l'energia idraulica.

2.4 I PAESAGGI DALLA METÀ DELL'OTTOCENTO AD OGGI

Dalla metà dell'ottocento fino alle Guerre mondiali la mezzadria ha continuato a regnare in pianura o nelle colline, ed i paesaggi, pur se con modifiche, sono rimasti più o meno simili,



dominati dalle coltivazioni consociate e promiscue, per rispondere contemporaneamente alle necessità della famiglia contadina e del padrone.

Dal primo ma soprattutto dal secondo dopoguerra, si sono succeduti rapidamente avvenimenti che in pochi anni hanno cambiato la vita degli uomini e, di conseguenza, anche il paesaggio. A seguito del sorgere dell'industria e di posti di lavoro con reddito sicuro e che garantivano indipendenza economica, le campagne si sono spopolate; per primi sono stato abbandonati i poderi più poveri, più disagiati, poi anche gli altri. La meccanizzazione e la scoperta dei prodotti di sintesi da utilizzare come concimi, diserbanti, fitofarmaci hanno contribuito ad un processo di semplificazione del paesaggio, perché i campi dovevano essere grandi, le fosse, le siepi e gli alberi erano d'intralcio e sono state eliminate. Le aree a coltivazione promiscua (vite più seminativo) erano diminuite perché le colture si andavano specializzando ed inoltre perché la vite è una pianta che richiede molte cure.

L'industrializzazione ha spopolato le campagne. I piccoli proprietari che abitavano in prossimità delle aree industriali sono rimasti nelle loro case coltivando la terra part-time (esodo agricolo). I contadini delle grandi fattorie o quelli che vivevano in poderi disagiati hanno abbandonato casa e terra e si sono trasferiti in città, perlomeno i giovani, a volte lasciando sul podere i vecchi (esodo rurale).

La comparsa del MEC (1957), oggi UE, ha completato l'opera perché ha iniziato a dare obiettivi produttivistici uguali per tutti i Paesi che ne facevano parte, obiettivi del tutto inadatti al territorio toscano dove prevalgono le colline e dove le pianure sono ridotte, attraversate da piccoli corsi d'acqua, interrotte da fabbricati, edicole, boschetti. Inseguendo, peraltro inutilmente, questi miraggi produttivistici, il paesaggio ha subito una ulteriore, esasperata semplificazione e sono stati avviati all'esodo anche gli ultimi recidivi agricoltori, scoraggiati dagli insuccessi e dalle difficoltà.

A Pistoia le aree più prossime alla città, erano da secoli dedicate alle coltivazioni ortive ed ai frutti, la loro fertilità era conosciutissima in tutta la regione. Ma a metà dell'ottocento inizio un nuovo ed interessante processo.

Infatti nel 1849 un tal Bartolini impiantò un primo vivaio nella città e poi un secondo, e, poiché l'iniziativa ebbe successo, alcuni lo imitarono, erano persone che non avevano niente ma volevano affermarsi ed avevano voglia di imparare e fare cose nuove. Con il tempo ed imparando da colleghi fiorentini di maggiore esperienza, costruirono una realtà che si affermò. Alla fine del 1800 si poteva contare una quindicina di vere e proprie ditte di produzione e vendita e nell'esposizione del 1899, fu consacrata la floricoltura pistoiese come all'avanguardia in Toscana. Fra il 1920 e il 1940 la superficie coltivata a vivaio aumentò nella provincia di circa l'ottanta per cento, passando da duecento a quasi quattrocento ettari. Negli anni 50-60 gli ettari coltivati passarono dai 400 del 1948 ai 500 del 1956, raggiunsero i 3000 del 1969. Alla metà del '70 le aziende operanti nel settore avevano raggiunto la bella cifra di mille, dislocate su 4000 ettari coltivati. Dopo anni di incontrastato dominio dei fruttiferi, le ornamentali divennero la principale fonte di guadagno e le aziende ne aumentarono la produzione a scapito di alberi da frutto e viti, che costituivano le colture storiche per cui Pistoia era stata conosciuta per secoli.

Oggi Pistoia ha un'agricoltura specializzata nel vivaismo, soprattutto in pianura, che copre superfici importanti, ed un'agricoltura collinare e pedemontana con una realtà limitata di vigneti e una forte espansione degli oliveti. Naturalmente tutte queste colture sono di tipo specializzato.



3 Riconoscimento dei paesaggi rurali storici

Sulla base di quanto scritto nei capitoli precedenti si procede al riconoscimento degli elementi presenti nel paesaggio rurale pistoiese negli anni pre e post lorenesi come riportati nell'elaborato "I paesaggi rurali storici del PIT-PPR":

1A. PAESAGGIO AGRO-SILVO-PASTORALE DELLA PICCOLA PROPRIETÀ E DELLE COMUNANZE DI MONTAGNA

ELEMENTI PER IL RICONOSCIMENTO DEL PAESAGGIO RURALE

Caratteristiche del mosaico agroforestale

- Complessità del mosaico agroforestale dato dall'utilizzo diversificato delle risorse ambientali (agricoltura, allevamento, bosco).
- Bosco ceduo e di alto fusto di latifoglie (cerro e faggio) o conifere (abeti, pini) molto diffuso.
- Castagneti da frutto nella fascia media.
- Radure prato pascolative e praterie d'altura utilizzate per l'allevamento.
- Campi coltivati o radure a prato ritagliate all'interno dei boschi (radure chiuse).
- Campi coltivati nelle fasce altimetriche più basse: cereali, foraggi, patate, alberi da frutta, viti.
- Appezamenti di piccole dimensioni a "campi chiusi", cioè delimitati da siepi vive, filari di alberi e lingue di bosco.

Caratteristiche del sistema insediativo

- Insediamento primario accentrato: piccoli villaggi posti alle medie altitudini (borghi e castelli, casali aperti e modesti agglomerati sgranati).
- Insediamento secondario sparso a maglia rada, con forme e tipologie proprie della montagna (pietra a vista, piccole aperture).
- Piccole dimore temporanee sparse nei prati-pascoli d'altura estivi (fienili e ricoveri per animali e uomini) e nei castagneti (metati).

Caratteristiche della rete di infrastrutturazione rurale

- Sistemazioni orizzontali dei versanti (terrazzi e ciglioni).

2A. PAESAGGIO DELLA MEZZADRIA PODERALE (con e senza fattoria)

ELEMENTI PER IL RICONOSCIMENTO DEL PAESAGGIO RURALE.

Caratteristiche del mosaico agroforestale

- Mosaico agrario di pianura e di collina formato da appezzamenti medio-piccoli (dimensionato sulla maglia poderale più o meno fitta).
- Policoltura (seminativi arborati) con alternanza di appezzamenti a seminativi nudi (cereali e foraggi) e boschi governati a ceduo o ad alto fusto in alternanza ai campi coltivati.



- Campi a viti e olivi in forma specializzata, con disposizione dei filari nelle colline secondo orientamenti diversi: rittochino e cavalcapoggio, specialmente girapoggio e spina.

Caratteristiche del sistema insediativo

- Ville-fattoria con residenza padronale (e con parco, giardino e viale alberato di accesso) e con strutture produttive interne ed esterne (ex mulini da cereali e da olive, ex fornaci, tinaie, orciaie, cantine, ecc.).
- Case rurali isolate con distribuzione legata alla maglia podereale, con tipologie architettoniche differenziate (per la loro evoluzione storica dal tardo medioevo alla metà del XX secolo), inserite nel “resede” comprendente annessi agricoli di forme e dimensioni varie (fienili, carraie, porcilaie, pozzi, ecc.) e spazio aperto lastricato o ammattonato (aia), senza chiusure e recinzioni.
- Strutture religiose di uso pubblico o privato: chiese rurali, oratori, cappelle votive, tabernacoli, croci.

Caratteristiche della rete di infrastrutturazione rurale

- Capillare viabilità podereale e interpodereale, strade bianche aperte. Alberature (alberi da frutta, gelsi, pioppi, aceri campestri, salici) posti alle prode dei campi, lungo i fossi, in prossimità delle abitazioni.
- Cipressi isolati o disposti in boschetti o in filari, in prossimità delle abitazioni, lungo i crinali e le strade (e gli incroci stradali).
- Sistemazioni orizzontali dei versanti, diversificate a seconda delle pendenze e della natura dei terreni: ciglionamento (ripiani sostenuti da scarpate in terra) e terrazzamento (ripiani sostenuti da muretti a secco in pietra), manufatti idrici (canalette, acquidocci).

2G. PAESAGGIO DELLE COLTURE ORTO-FLORO-VIVAISTICHE CONTEMPORANEE

ELEMENTI PER IL RICONOSCIMENTO DEL PAESAGGIO RURALE.

Caratteristiche del mosaico agroforestale

- Mosaico agrario di pianura dalla maglia molto fitta, con appezzamenti di piccole dimensioni, e con specializzazione tradizionale ortofrutticola a base irrigua, con moderna riconversione floro-vivaistica per la produzione di piante e di fiori recisi (con diffusione ancora più recente di serre).

Caratteristiche del sistema insediativo

- Complessi edilizi polifunzionali, destinati ad abitazione monofamiliare e alle attività legate alla produzione, al confezionamento e al commercio (magazzini, depositi, vasche per l'irrigazione, ecc.), posti in prossimità delle serre.
- Fitta rete viaria dall'andamento lineare di collegamento fra le case rurali, i campi e i centri abitati.

Caratteristiche della rete di infrastrutturazione rurale

- Rete idraulica organizzata su canali di derivazione delle acque da fiumi o su pozzi.



3.1 STORIA DEL VIVAISMO DI PISTOIA

La nascita del primo vero vivaio pistoiese va fatta risalire alla metà del XIX secolo, precisamente al 1849, il tempo in cui l'intera penisola viveva gli eroici mesi della Prima Guerra d'Indipendenza Nazionale. Artefice ne fu il giovane giardiniere di Villa Bozzi: Antonio Bartolini. Quest'ultimo, da alcuni anni prestava il proprio servizio sia verso la famiglia Bozzi che a Villa Bracciolini, dove aveva occasione di udire le discussioni in materia di piante che i membri dell'aristocrazia cittadina, proprietari di terreni e fattorie e appassionati di botanica e giardinaggio, tenevano fra loro. Così maturò il progetto personale di dar vita ad un suo orto botanico e, sotto la spinta e con l'aiuto del Bozzi, anch'egli appassionato di vegetazione, riuscì a mettersi in contatto con i giardinieri più esperti del capoluogo di dipartimento e a recarsi a Firenze, dove il padrone lo inviava ad acquistare piante e semi, in modo che potesse farsi un'idea di quel che significava organizzare e gestire uno stabilimento orticolo. Il giardino di Villa Bozzi e quelli circostanti ben presto non furono più sufficienti a contenere tutte le piante e le piantine prodotte, così Bartolini convinse il padre ad affittare un piccolo terreno lungo la via Provinciale Lucchese. Fu qui che edificò il suo primo piccolo vivaio, il primo di Pistoia. La sorte, però, non sembrò essergli favorevole e solo dopo 4 anni fu costretto ad abbandonare il terreno per consentire la realizzazione del progetto riguardante la costruzione dello svincolo ferroviario Pistoia-Bologna sulla direttrice Firenze-Pisa il quale prevedeva il passaggio delle rotaie dal suo terreno.

Il direttore dei lavori della Porretana, l'ingegnere francese Mellon, dispiaciuto per la delusione provocata al giovane orticoltore procurò un nuovo terreno alla famiglia adatta alla coltivazione delle piante e fu scelto l'orto delle Gherardini, più esteso e più prossimo alla città del precedente.

Bartolini decise di occuparsi prevalentemente di piante arboree abbandonando le colture erbacee e facendo tesoro di consigli ricevuti da Mellon, che gli illustrò i metodi di lavoro usati dai più esperti vivaisti francesi. L'orto delle Gherardini, divenuto un vivaio di piante legnose, si fece un buon nome e in breve tempo non fu più in grado di sopperire alle richieste anche arrivarono anche da fuori, dagli altri compartimenti del Granducato. Bartolini escogitò il sistema della distribuzione che consisteva nel piazzare le piantine giovani presso gli altri giardini del centro e nel ritirarle, salvo compenso, al momento in cui fossero cresciute e pronte per la vendita.

I buoni affari che riuscì a concludere Antonio Bartolini furono da esempio e così altri lo seguirono ed iniziò un vero e proprio commercio di piante legnose che aveva il proprio nucleo propulsore negli orti del centro cittadino. Una tale dislocazione che può apparire contraddittoria aveva in realtà una precisa logica: i primi orticoltori non erano né contadini, piccoli proprietari terrieri o mezzadri che avevano le attrezzature ma difettavano di capitali e delle conoscenze tecniche e specifiche per coltivare le piante né le famiglie nobili le quali pur avendo terreni e capitali non erano interessate ad investire in una attività incerta e ancora pressoché sconosciuta. I primi orticoltori pistoiesi furono invece giardinieri di città che vivendo in condizioni economiche modeste cercavano nuove attività fruttifere e potevano venire quotidianamente a confronto con gli ambienti più aggiornati circa le innovazioni e le tecniche specializzate di botanica.

La prima occasione che si presentò di mostrare l'importanza economica assunta dal vivaismo locale fu l'Esposizione Pistoiese di Orticoltura tenutasi nel 1851 nei locali del ex Convento del Carmine e nell'omonima piazza. La rassegna ebbe una certa importanza e produsse risultati importanti per i pochi vivaisti che parteciparono.



Nel 1864, con il passaggio della capitale da Torino a Firenze l'architetto Giuseppe Poggi fu incaricato di riprogettare e abbellire la città di Firenze così da renderla idonea per ricevere la corte mediante molti interventi, tra i quali la realizzazione di aree di verde pubblico. Poggi incaricò i vivaisti fiorentini, i quali non poterono fare a meno di rivolgersi ai colleghi pistoiesi per farsi fornire le piante ormai esaurite nella loro zona.

Tale esperienza servì a rafforzare i contatti con i botanici fiorentini e ad ampliare le varietà di piante da coltivare che nel circondario pistoiese erano rimaste, fino a quel momento, piuttosto limitate e non andavano al di là di qualche sempreverde, di certi tipi di alberi da frutto, dei gelsi e dei cipressi. Gli scambi con Firenze introdussero la coltivazione delle piante ornamentali e offrirono la possibilità di allacciare rapporti con le grandi case straniere, oltre a far conoscere nuove tecniche di produzione. Si consolidarono in questo periodo i rapporti con i lucchesi e vennero importate le prime magnolie grandiflore e le prime criptomerie.

Malgrado i notevoli progressi fatti, alle soglie dell'ultimo trentennio del secolo, il peso dell'orticoltura pistoiese sull'economia generale del circondario rimaneva subordinata a quella fiorentina.

Il vero sviluppo dell'orticoltura in città avvenne nel 1886, anno in cui i fratelli Bartalini, eredi dello scomparso Antonio, ricevettero una medaglia d'argento alla Mostra di della Federazione Orticola Italiana a Roma. Questo riconoscimento segnò il momento della svolta.

Dal 1870 al 1900 si tennero tante importanti esposizioni e mostre dedicate all'orticoltura. Il numero dei partecipanti pistoiesi aumentò progressivamente. Alla fine del 1800 si poteva contare una quindicina di vere e proprie ditte di produzione e vendita e nell'ultima esposizione del secolo, quella del 1899, in occasione della quale comparve per la prima volta il termine vivaisti che dette alla categoria una precisa connotazione professionale, fu consacrata la floricoltura pistoiese all'avanguardia in toscana.

Nei primi anni del '900 anche Pistoia risentì dell'ondata liberale che investì il Regno, tale periodo fu caratterizzato da un'importante crescita dell'attività agricola, risorsa prioritaria del circondario. All'interno dell'ambito agricolo quello che era il suo ramo più debole, il vivaismo, subì una potente accelerazione con l'espansione extraurbana delle aziende orticole; la mancanza di materiale di spazio sufficiente impose il trasloco dei vivai al di fuori delle mura urbane. Nel corso di due decenni il settore si espanse rapidamente riuscendo a coprire una superficie coltivata che nel 1920 era già di duecento ettari e a cavallo fra il 1909 e il 1923 nacquero un significativo numero di istituzioni agricole con finalità di ricerca, sperimentazione e divulgazione in campo vivaistico.

Non mancarono comunque i problemi che afflissero il settore e due tra i principali furono sicuramente la fillossera e la guerra mondiale. Per combattere questa malattia che da anni colpiva la vite in tutta Europa gli studiosi sperimentarono l'impiego di portinnesti americani per la moltiplicazione del materiale vegetativo delle viti resistenti al parassita. Fu per questo motivo che nel 1909 nacque il Consorzio Antifillosserico per il Circondario di Pistoia che ebbe come scopo quello di ricostruire i vigneti delle colline pistoiesi gravemente colpiti dalla malattia. In dieci anni il consorzio distribuì quattro milioni di talee e due milioni di barbatelle americane semplici ed innestate e riuscì a sconfiggere il dannoso parassita.



Nel 1911 nacque invece la l'AOPI (Associazione Orticola Professionale Italiana) che, tramite i propri organi, offriva ogni informazione di carattere scientifico, tecnico, pratico utile a migliorare l'orticoltura e il commercio orticolo in genere.

Fra il 1915 e il 1918 molti giovani furono chiamati al fronte causando scarsità di manodopera nel settore: la maggior parte delle coltivazioni specializzate furono abbandonate, molti vivai trascurati o convertite in colture tradizionali ma a seguito di questi anni la ripresa non tardò ad arrivare. Negli anni '20 le piante da frutto e le viti ebbero un clamoroso aumento della produzione, salirono i prezzi e aumentò velocemente il margine di guadagno; al contrario rimase limitata la produzione delle piante ornamentali, anche se alcuni vivaisti riuscirono a perfezionare nelle loro serre l'innesto della rosa e a produrre innesti selezionati.

Fra il 1920 e il 1940 la superficie coltivata a vivaio aumentò *nella Provincia di Pistoia* di circa l'ottanta per cento, passando da duecento a quasi quattrocento ettari, gli orticoltori crebbero da sessanta a trecento unità e i loro stabilimenti oltre ad ampliarsi, si abbellirono e si arricchirono come mostravano i curatissimi cataloghi stampati in quegli anni. L'aumentato numero di ditte favorì lo svilupparsi della concorrenza, non sempre leale e causò problemi di identificazione che furono un buono stimolo per gli imprenditori a ricercare livelli tecnologici e organizzativi sempre più elevati per differenziare le loro aziende dalle altre.

Sia le piante che i fruttiferi prodotti in città venivano inviati nelle località più svariate, in molte città italiane e le ditte maggiori anche nei paesi esteri ma non risultava semplice il trasporto di piante ed alberi, ciò rese necessario escogitare nuove tecniche di trapianto che permettessero di mantenerle in vita per settimane. Fu nelle serre pistoiesi che vennero scoperti ed applicati i primi sistemi di trapianto.

Il primo metodo sperimentato e subito utilizzato fu la zollatura, consistente nel lasciare intorno alle radici delle piante una certa quantità di terra, necessaria a mantenere l'apparato radicale in un ambiente più simile possibile a quello originale.

Qualche anno dopo Ferdinando Fedi mise a punto una diversa tecnica: l'*incassettatura* o *incassatura*, tramite questo sistema la terra intorno alla pianta veniva rinchiusa in una cassetta di legno aperta alla base che permetteva di estrarre dal vivaio l'arbusto con tutte le radici, pronto per essere trasferito nella località di destinazione.

Nel 1930 fa, dopo numerosi tentativi, Leone Bianchi utilizzò un nuovo metodo di innesto denominato *innesto laterale a paraffina* o a *placcaggio*. Il sistema fu copiato dai vivaisti statunitensi e prevedeva il ricoprire le marze da innesto dei fruttiferi con una velatura di paraffina che le isolava dall'ambiente esterno impedendone la perdita di acqua e l'attacco da parte di agenti patogeni.

Come nel corso della Prima Guerra Mondiale, anche durante la Seconda, gran parte delle colture specializzate furono convertite in colture di interesse primari, il settore orticolo risentì della manodopera che si tradusse in aumento dei prezzi e in una contrazione delle vendite.

Fra l'ottobre del 1943 e il settembre del 1944, Pistoia rimase occupata dalle forze naziste e subì i frequenti bombardamenti anglo-statunitensi che miravano i punti strategici della città, soprattutto le industrie San Giorgio e la stazione ferroviaria nelle cui aree contigue sorgevano numerosi vivai. La maggior parte di essi andarono distrutti e le piante che negli anni erano sopravvissute furono



rase al suolo nel settembre del 1944; quando, tagliarono le piante ancora vive per impedire alle truppe americane di usufruirne come nascondiglio.

Quando la città fu finalmente libera, per gli stabilimenti orticoli, in alcuni casi, non ci furono speranze di ripresa e per molti finì tra le macerie una storia secolare. Anche per i vivai che ce la fecero la ripresa fu lenta e difficile.

Nel 1948, una ricerca dell'UNSEA (Ufficio Nazionale di Statistica Economica Agraria) rilevò che l'opera di ricostruzione dei vivai pistoiesi era ormai a buon punto, calcolando che essi avevano raggiunto il novantacinque per cento della potenzialità del 1939, con quattrocentodieci ettari di terreno coltivato, pari all'otto e mezzo per cento della superficie totale investita a vivaio nell'intero paese.

Gli anni 50-60, quelli della ricostruzione, della guerra fredda e del boom economico corrisposero per il vivaismo pistoiese ad una fase di crescita senza precedenti che interessò la pianura dell'intera Provincia, gli ettari coltivati passarono dai 400 del 1948 ai 500 del 1956, fino ai 3000 del 1969. Si consolidarono i grandi stabilimenti orticoli, ma al loro fianco nacquero numerose aziende a conduzione familiare; nella pianura scomparvero gli allevamenti di bovini e le produzioni foraggere e al loro posto si espansero le colture vivaiste più remunerative che invasero anche le aree lontane della città lungo le direttrici a sud e a sud - est.

Nel 1956 i tecnici Zini e Bracali sperimentarono e misero a punto il sistema di della riproduzione tramite nebulizzatore di numerose specie arboree ornamentali attraverso le talee, seguendo l'esempio dei colleghi statunitensi, utilizzarono un ambiente confinato con umidità e calore e al suo interno stimolarono le talee delle piante da moltiplicare a emettere le radici. L'esperimento offrì alle aziende la possibilità di propagazione di un gran numero di specie prelevando le talee da piante madri opportunamente scelte e ottenendo le piantine per il rinnovo del vivaio a un costo assai inferiore rispetto al prezzo di offerta sul mercato.

Lo sviluppo incontrastato iniziò con il decennio d'oro degli anni settanta, quando il progresso tecnologico, la meccanizzazione e le esportazioni in aumento vertiginoso, fecero uscire l'attività dai binari tradizionali e trasformarono Pistoia nella città leader del settore in Europa.

Nel 1965 sorse una vera e propria scuola di agraria ad indirizzo vivaistico che crebbe progressivamente e divenne l'attuale Scuola Media Superiore per Agrotecnici "De Franceschi".

Sempre negli stessi anni fu introdotta la tecnica di coltivazioni in contenitori di plastica che in breve tempo si diffuse modificando profondamente le strutture fondiarie dei vivai.

Per quanto riguarda la meccanizzazione, tra il 1958 ed il 1965 ci fu un incremento pari al trecento per cento rispetto al passato: accanto alle trattrici e ai motori agricoli furono introdotte le zappatrici, i motocoltivatori e le macchine motrici e operatrici. Questo comportò una notevole diminuzione dei costi di produzione.

In merito alle esportazioni, i produttori pistoiesi cominciarono a regolare in modo dominanti i mercati interni e a far sentire il loro peso in quelli esteri, le zone del mondo interessate alle piante pistoiesi erano ormai sparse ovunque.



Negli anni settanta e ottanta le innovazioni meccaniche e tecnologiche trasformarono totalmente l'aspetto del vivaismo locale, anche a differenza di altri settori l'uomo rimase dominante ed insostituibile.

Alla metà del '70 le aziende operanti nel settore nella Provincia avevano raggiunto la bella cifra di mille, dislocate su 4000 ettari coltivati: il 40 % del totale delle imprese non raggiungeva un ettaro di proprietà, il 14 % ne possedeva più di 5 ed il resto era compresa tra questi due valori. Dopo anni di incontrastato dominio dei fruttiferi, le ornamentali divennero la principale fonte di guadagno e le aziende ne aumentarono la produzione a scapito di alberi da frutto e viti. Presso ogni stabilimento sorsero, o si ampliarono, le serre in vetro e i tunnel in plastica necessari a tutelare le piante dalle avversità meteorologiche e a garantire la sopravvivenza di specie provenienti da climi caldo umidi. La più grande novità del periodo fu l'introduzione della vasetteria. In realtà questa tecnica veniva già utilizzata all'inizio del secolo ma negli anni '70 fu applicato su vasta scala e nel decennio successivo coinvolse tutti i vivai, di grandi e piccole dimensioni comportando una mutazione degli stabilimenti sia dal punto di vista paesaggistico che delle strutture e dei mezzi di produzione.

La dislocazione in vaso rispondeva soprattutto a un'esigenza di mercato in quanto faceva sì che il prodotto apparisse meglio oltre ad agevolare il processo di distribuzione e di vendita.

Il rilevante interesse pubblico per il vivaismo, spinse, negli anni settanta, la Camera di Commercio locale, in collaborazione con la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, a realizzare la CE.SPE.VI S.p.A, ovvero un centro di sperimentazione vivaistica al quale avrebbero aderito gli ortovivaisti della provincia con il fine di sperimentare nuove tipologie di piante e di diffondere i prodotti pistoiesi.

Il primo quesito che si presentò fu quello di far crescere l'attività in un ambiente fortemente interessato dallo sviluppo urbano. L'orticoltura pistoiese, come detto in precedenza, aveva sempre rappresentato, un fenomeno cittadino o, al limite periurbano ma negli anni settanta dovette confrontarsi con l'incremento edilizio e la crescente industrializzazione. Fu necessario che gli addetti, rinunciassero ai confini tradizionali del vecchio comprensorio vivaistico e andassero a invadere le terre dei comuni limitrofi adatte a tale tipo di coltura. Negli anni 80 furono superati i 5000 ettari di terreno coltivato.

L'altro fenomeno fondamentale, fu il fenomeno della stanchezza del terreno, sottoposto da decenni ad una coltura intensiva.

Nel 1977 si costituì in città il CESAFLOR (Centro per lo sviluppo Orto-floro-Vivaistico e Selvicoltura) che operò per la formazione professionale, la specializzazione e l'aggiornamento dei quadri tecnici destinati ai vari settori dell'agricoltura e della forestazione in ogni paese del mondo.

L'iniziativa ebbe un'enorme importanza per la città che riuscì ad instaurare di collaborazione e scambio, sia culturale che tecnico con i governi in molti paesi e servì a promuovere il patrimonio vivaistico pistoiese in tutto il mondo.

Nel gennaio del 1985 una prolungata gelata che fece scendere temperature minime a valori che toccarono i -25°. Il freddo ebbe effetti distruttivi sulle coltivazioni, quasi nessuna pianta si salvò, né quelle in terra né quelle in vaso. Dopo un periodo di disperazione, grazie all'intervento pubblico che fornì aiuti economici, in poco tempo gli addetti del settore risistemarono le loro aziende, cogliendo l'occasione per migliorarne le strutture, soprattutto quelle a protezione dei danni



imprevisti. Nel 1986 il meccanismo di produzione era di nuovo funzionante in modo ancor più intraprendente e dinamico.

Nel 1992 l'Università di Firenze, il Comune di Pistoia la Camera di Commercio e la Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia diedero il via al primo corso di studi universitari a indirizzo vivaistico realizzato in Italia.



4 Corrispondenza tra morfotipi rurali e paesaggi rurali storici da PIT-PPR

Mediante la tabella delle corrispondenze (tab.2) estratta dal documento “Paesaggi rurali storici del PIT-PPR” è stato possibile individuare probabili corrispondenze tra i morfotipi rurali, tipi di paesaggi contemporanei distribuiti nel territorio regionale e paesaggi rurali storici.

I morfotipi rurali, così come definiti dallo studio relativo alla Invariante IV individuata dal Piano paesaggistico “I caratteri morfotipologici dei sistemi agro ambientali dei paesaggi rurali”, definiscono degli assetti paesaggistici dotati di una specifica identità, tipizzabili e pertanto riconoscibili in contesti diversi. I morfotipi derivano da una lettura del territorio rurale che incrocia caratteri geomorfologici, agronomici e insediativi e sono descritti all’interno di un abaco che comprende 23 morfotipologie.

La tabella di corrispondenze è stata realizzata con la finalità di individuare le evoluzioni e le trasformazioni che hanno interessato i paesaggi rurali storici dopo gli anni cinquanta e sessanta, ultima soglia presa in considerazione per il loro studio.

Risponde inoltre allo scopo di definire le matrici storiche dei paesaggi rurali contemporanei, descritti dai morfotipi rurali. Si tratta di corrispondenze sfumate e in molti casi non biunivoche, poiché un singolo paesaggio storico può aver seguito percorsi di trasformazione differenti e pertanto sopravvivere come forma più o meno ancora chiaramente leggibile all’interno di diversi morfotipi rurali. A partire dalla lettura contestuale di questa tabella e della carta di distribuzione areale dei morfotipi rurali, è inoltre possibile ricavare un’immagine di massima della diffusione dei paesaggi rurali storici nel contesto.

La tabella consente infine di collegare gli obiettivi di qualità paesaggistica relativi a ciascun morfotipo rurale, e descritti nell’abaco, a ogni paesaggio storico al fine di preservare i caratteri ancora leggibili e orientare le trasformazioni in direzione della loro tutela.



Morfotipi rurali	Paesaggi rurali storici
1 MORFOTIPO DELLE PRATERIE E DEI PASCOLI DI ALTA MONTAGNA E DI CRINALE	1A Paesaggio agro-silvo-pastorale della piccola proprietà e delle comunanze della montagna – 1B Paesaggio del latifondo di montagna.
2 MORFOTIPO DELLE PRATERIE E DEI PASCOLI DI MEDIA MONTAGNA	1A Paesaggio agro-silvo-pastorale della piccola proprietà e delle comunanze della montagna – 1B Paesaggio del latifondo di montagna – 2F Paesaggio della mezzadria di montagna.
3 MORFOTIPO DEI SEMINATIVI TENDENTI ALLA RIVOLUTARIZZAZIONE IN CONTESTI MARGINALI	2A Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – 2F Paesaggio della mezzadria di montagna – 5C Paesaggio della mezzadria podereale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico.
4 MORFOTIPO DEI SEMINATIVI SEMPLIFICATI IN AREE A BASSA PRESSIONE INSEDIATIVA	2A Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – 2F Paesaggio della mezzadria di montagna – 5C Paesaggio della mezzadria podereale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico.
5 MORFOTIPO DEI SEMINATIVI SEMPLICI A MAGLIA MEDIO-AMPIA DI IMPRONTA TRADIZIONALE	2A Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – 2D Paesaggio del "latifondo a mezzadria" a indirizzo cerealicolo-pastorale – 5A Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – 5B Paesaggio della mezzadria podereale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico.
6 MORFOTIPO DEI SEMINATIVI SEMPLIFICATI DI PIANURA O FONDOVALLE	2A Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – 2E Paesaggio della mezzadria podereale delle pianure umide bonificate della Toscana dell'Arno – 3 Paesaggio della Cascina "alla Lombarda" – 5A Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – 5B Paesaggio della mezzadria podereale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico.
7 MORFOTIPO DEI SEMINATIVI A MAGLIA FITTA DI PIANURA O FONDOVALLE	2A Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – 2E Paesaggio della mezzadria podereale delle pianure umide bonificate della Toscana dell'Arno – 5B Paesaggio della mezzadria podereale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico – 4 Paesaggio della corte lucchese.
8 MORFOTIPO DEI SEMINATIVI DELLE AREE DI BONIFICA	2E Paesaggio della mezzadria podereale delle pianure umide bonificate della Toscana dell'Arno – 3 Paesaggio della Cascina "alla Lombarda" – 5A Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – 5B Paesaggio della mezzadria podereale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico – 5D Paesaggio della Riforma Agraria.
9 MORFOTIPO DEI CAMPI CHIUSI A SEMINATIVO E A PRATO DI COLLINA E DI MONTAGNA	2F Paesaggio della mezzadria di montagna – 5C Paesaggio della mezzadria podereale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico.



10 MORFOTIPO DEI CAMPI CHIUSI A SEMINATIVO E A PRATO DI PIANURA E DELLE PRIME PENDICI COLLINARI	2A Paesaggio della mezzadria poderale (con e senza fattoria) – 5A Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – 5B Paesaggio della mezzadria poderale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico – 5C Paesaggio della mezzadria poderale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico.
11 MORFOTIPO DELLA VITICOLTURA	2A Paesaggio della mezzadria poderale (con e senza fattoria) – 2C Paesaggio della mezzadria poderale "tipo Chianti" con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – 5A Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale
12 MORFOTIPO DELL'OLIVICOLTURA	1C Paesaggio della policoltura e della piccola proprietà privata dell'Amiata occidentale – 2A Paesaggio della mezzadria poderale (con e senza fattoria) – 2B Paesaggio della mezzadria poderale periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati – 2C Paesaggio della mezzadria poderale "tipo Chianti" con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – 5A Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale.
13 MORFOTIPO DELL'ASSOCIAZIONE TRA SEMINATIVI E MONOCOLTURE ARBOREE	4 Paesaggio della corte lucchese – 5A Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – 2E Paesaggio della mezzadria poderale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno.
14 MORFOTIPO DEI SEMINATIVI ARBORATI	2E Paesaggio della mezzadria poderale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno – 5D Paesaggio della Riforma Agraria – 5A Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale.
15 MORFOTIPO DELL'ASSOCIAZIONE TRA SEMINATIVO E VIGNETO	2A Paesaggio della mezzadria poderale (con e senza fattoria) – 2C Paesaggio della mezzadria poderale "tipo Chianti" con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – 2E Paesaggio della mezzadria poderale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno – 5A Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – 5D Paesaggio della Riforma Agraria – 5C Paesaggio della mezzadria poderale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico.
16 MORFOTIPO DEL SEMINATIVO E OLIVETO PREVALENTI DI COLLINA	2A Paesaggio della mezzadria poderale (con e senza fattoria) – 2C Paesaggio della mezzadria poderale "tipo Chianti" con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – 5D Paesaggio della Riforma Agraria – 5C Paesaggio della mezzadria poderale e piccola proprietà coltivatrice della collina interna a campi chiusi a indirizzo cerealicolo-zootecnico.
17 MORFOTIPO COMPLESSO DEL SEMINATIVO, OLIVETO E VIGNETO DI PIANURA E DELLE PRIME PENDICI COLLINARI	5A Paesaggio del latifondo cerealicolo-pastorale – 5B Paesaggio della mezzadria poderale della pianura costiera a indirizzo cerealicolo-zootecnico – 5D Paesaggio della Riforma Agraria.



18 MORFOTIPO DEL MOSAICO COLLINARE A OLIVETO E VIGNETO PREVALENTI	1C Paesaggio della policoltura e della piccola proprietà privata dell'Amiata occidentale – 2A Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – 2B Paesaggio della mezzadria podereale periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati – 2C Paesaggio della mezzadria podereale "tipo Chianti" con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – 6 Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane – 7 Paesaggio dell'agricoltura intensiva terrazzata della piccola proprietà delle Isole e dell'Argentario e di cinture periurbane della Toscana Tirrenica.
19 MORFOTIPO DEL MOSAICO COLTURALE E BOSCATO	2A Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – 2B Paesaggio della mezzadria podereale periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati – 2C Paesaggio della mezzadria podereale "tipo Chianti" con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – 7 Paesaggio dell'agricoltura intensiva terrazzata della piccola proprietà delle isole e dell'Argentario e di cinture periurbane della Toscana Tirrenica.
20 MORFOTIPO DEL MOSAICO COLTURALE COMPLESSO A MAGLIA FITTA DI PIANURA E DELLE PRIME PENDICI COLLINARI	2A Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – 2B Paesaggio della mezzadria podereale periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati – 2C Paesaggio della mezzadria podereale "tipo Chianti" con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – 2E Paesaggio della mezzadria podereale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno – 3 Paesaggio della Cascina "alla Lombarda" - 4 Paesaggio della corte lucchese – 6 Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane – 7 Paesaggio dell'agricoltura intensiva terrazzata della piccola proprietà delle isole e dell'Argentario e di cinture periurbane della Toscana Tirrenica.
21 MORFOTIPO DEL MOSAICO COLTURALE E PARTICELLARE COMPLESSO DI ASSETTO TRADIZIONALE DI COLLINA E DI MONTAGNA	1A Paesaggio agro-silvo-pastorale della piccola proprietà e delle comunanze della montagna – 1C Paesaggio della policoltura e della piccola proprietà privata dell'Amiata occidentale – 2A Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – 2C Paesaggio della mezzadria podereale "tipo Chianti" con forte incidenza del bosco alle quote più elevate – 6 Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane.
22 MORFOTIPO DELL'ORTOFLOROVIVAISMO	2A Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – 2G Paesaggio delle colture orto-floro-vivaistiche contemporanee – 6 Paesaggio delle comunanze e piccole proprietà apuano-versiliane.
23 MORFOTIPO DELLE AREE AGRICOLE INTERCLUSE	2A Paesaggio della mezzadria podereale (con e senza fattoria) – 2B Paesaggio della mezzadria podereale periurbano e dei versanti arborati terrazzati e ciglionati – 2E Paesaggio della mezzadria podereale delle piane umide bonificate della Toscana dell'Arno.

Tabella 2. Tabella delle possibili corrispondenze tra morfotipi rurali e paesaggi rurali storici. Fonte: "Paesaggi rurali storici - PIT-PPR"



4.1 I MORFOTIPI RURALI DALLA TAVOLA DI PS “ST6.1_INVARIANTE 4: CARATTERI AGRO-AMBIENTALI”

- n.2. Morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna.
- n.12. Morfotipo della olivicoltura.
- n.15. Morfotipo dell’associazione del seminativo e del vigneto.
- n.16. Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina.
- n.18. Morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti.
- n.20. Morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari.
- n.21. Morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna.
- n.22. Morfotipo del vivaismo.
- n.23. Morfotipo delle aree agricole intercluse - parchi/aree agricole.
- n.23. Morfotipo delle aree agricole intercluse con prevalenza di vivai.

4.2 LE CORRISPONDENZE INDIVIDUATE TRA MORFOTIPI RURALI E PAESAGGI STORICI NEL COMUNE DI PISTOIA.

I morfotipi rurali individuati nella tavola di PS “ST6.1_Invariante 4: caratteri agro-ambientali”.	Paesaggi storici individuati
n.2 - Morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna	<i>Paesaggio rurale pre-lorenese: 1A</i>
n.12 - Morfotipo della olivicoltura	<i>Paesaggio rurale pre-lorenese: 2A</i>
n.15 - Associazione del seminativo e del vigneto	<i>Paesaggio rurale pre-lorenese: 2A</i>
n.16 - Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina	<i>Paesaggio rurale pre-lorenese: 2A</i>
n.18 - Morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti	<i>Paesaggio rurale pre-lorenese: 2A</i>
n.20 - Morfotipo del mosaico colturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari	<i>Paesaggio rurale pre-lorenese: 2A</i>
n.21 - Morfotipo del mosaico colturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna	<i>Paesaggio rurale pre-lorenese: 1A</i>
n.22 - Morfotipo del vivaismo	<i>Paesaggio rurale pre-lorenese: 2A</i> <i>Paesaggio rurale della prima metà del Novecento: 2G</i>
n.23 - Morfotipo delle aree agricole intercluse - parchi/aree agricole	<i>Paesaggio rurale pre-lorenese: 2A</i>
n.23 - Morfotipo delle aree agricole intercluse con prevalenza di vivai.	<i>Paesaggio rurale pre-lorenese: 2A</i>

Tabella 3. Le corrispondenze individuate tra morfotipi rurali e paesaggi storici nel Comune di Pistoia.



5 Corrispondenza tra morfotipi rurali e paesaggi rurali storici

Poiché dalle analisi storiche emerge che l'elemento dominante nel paesaggio pistoiese di pianura e collina è l'organizzazione culturale della mezzadria poderale, è stato ritenuto di confrontare l'uso del suolo all'ottocento, desunto dal catasto granducale con la carta dei morfotipi rurali di PS, al fine di valutare la presenza e l'entità delle permanenze.

5.1 USO DEL SUOLO DA CATASTO OTTOCENTESCO

La fonte del presente lavoro è il sito della Regione Toscana Geoscopio, particolare "Castore_uso_suolo_storico_sez" che è stato realizzato accorpando le numerose voci dei registi del catasto ottocentesco in nove tipologie di *masse di cultura* (usi del suolo) in cui è ripartita ciascuna sezione:

- *Coltivato a viti* (assimilabile al seminativo vitato),
- *Coltivato a olivi* (seminativo vitato olivato),
- *Lavorativo nudo* (seminativo nudo),
- *Bosco*,
- *Selva di castagni* (castagneto da frutto),
- *Prato naturale e artificiale*,
- *Sodo a pastura* (incolto a pascolo),
- *Prodotti diversi*, (nella classe dei Prodotti diversi rientra una infinita molteplicità di usi del suolo (dagli orti agli incolti non produttivi, etc.)
- *Fabbriche (edificato)*.

Ad ognuno di questi usi si riferiscono tre colonne di dati (campi) indicate come "Misura", "Rendita netta", e "per ogni quadrato". Seguono poi due colonne che indicano il "Totale di ciascuna Sezione" della misura e della rendita.

Le superfici riportate dal Prospetto sono sempre riferite alle superfici accatastate, con l'esclusione dunque delle aree demaniali e pubbliche come le acque e le strade. Per questo motivo le superfici totali di sezione o di Comunità del Prospetto non coincidono con la reale estensione di queste entità territoriali.

Tuttavia queste elaborazioni sono utili per avere un'idea, se pur per grandi linee, dell'uso del suolo, e quindi del paesaggio ottocentesco nel Comune di Pistoia.

Di seguito si riportano alcune rielaborazioni cartografiche delle singole voci dell'uso del suolo al fine di inquadrare le coperture del suolo nell'ottocento. In particolare è rappresentato il dato in metri quadrati presente nello shapefile "castore_uso_suolo_storico_sez" della Regione Toscana e il valore percentuale delle diverse classi di occupazione di suolo in ogni sezione, ottenuta mediante una rielaborazione dei dati (proporzione tra i metri quadrati e superficie totale accatastate).

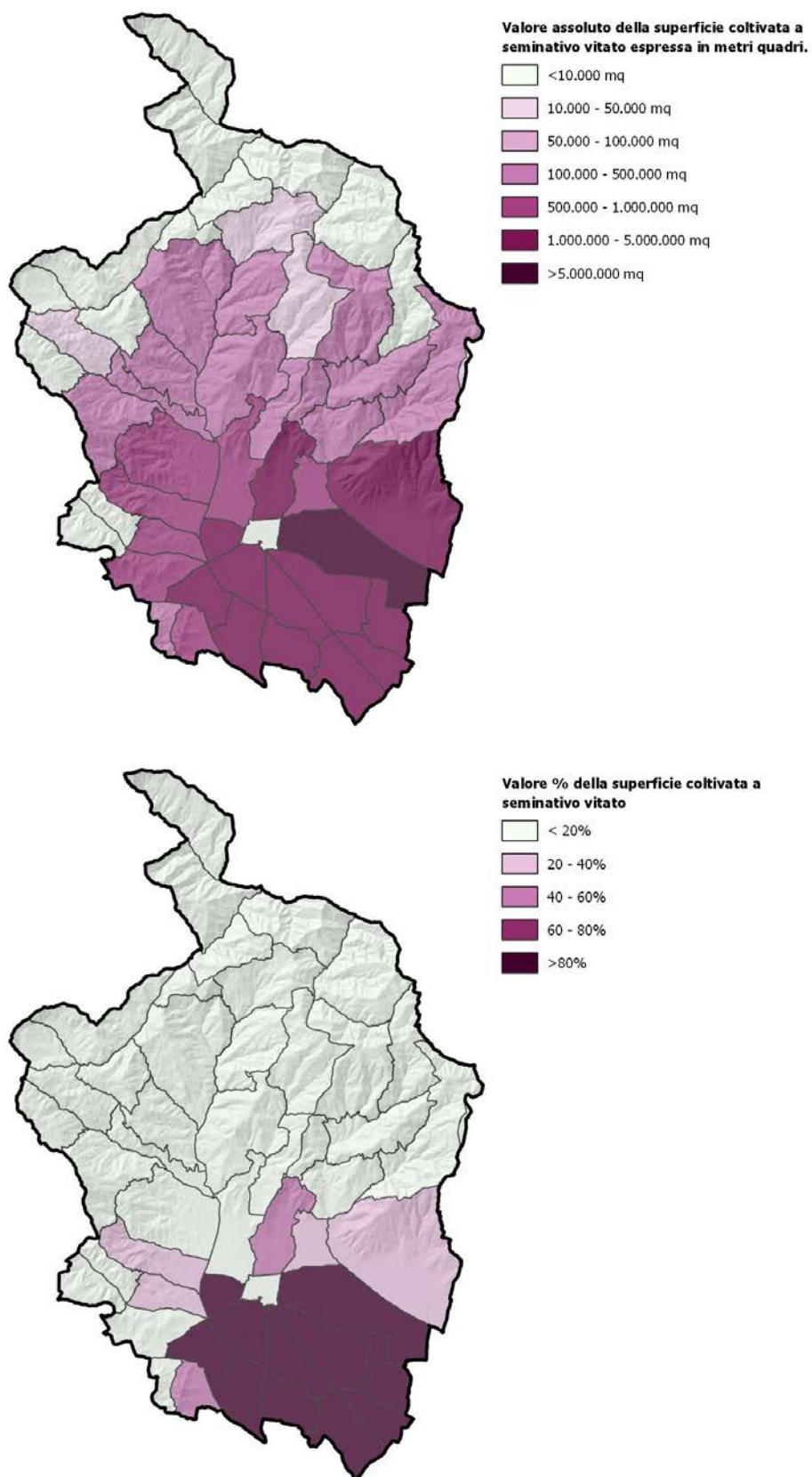


Figura 2. Valore assoluto in metri quadri e valore percentuale della superficie coltivata a seminativo vitato.

Fonte: rielaborazione Studio Norci dello shapefile "castore_uso_suolo_storico_sez" - Uso del suolo ottocentesco – Regione Toscana.

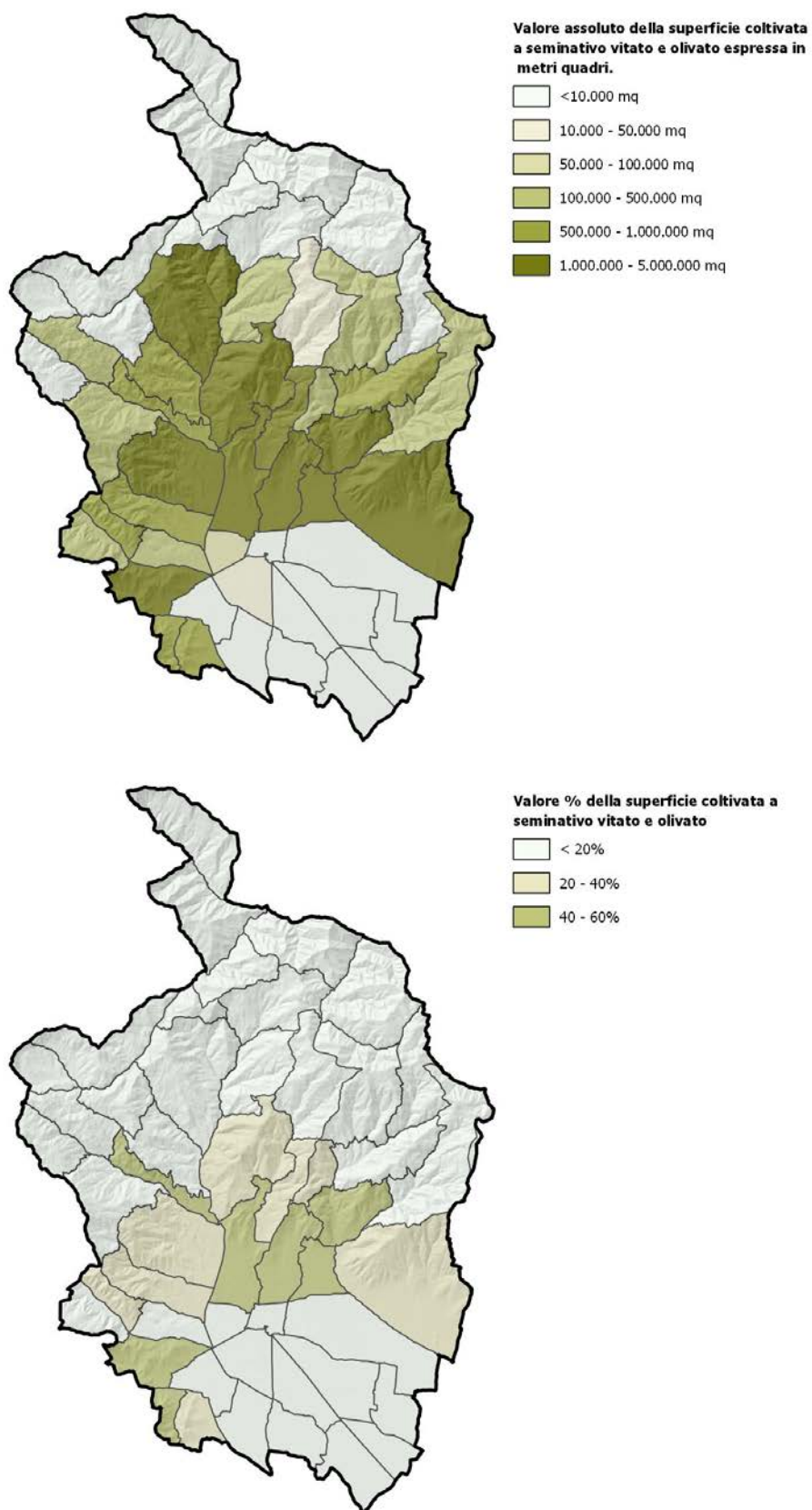


Figura 3. Valore assoluto in metri quadri e valore percentuale della superficie coltivata a seminativo vitato olivato.
Fonte: rielaborazione Studio Norci dello shapefile "castore_uso_suolo_storico_sez" - Uso del suolo ottocentesco – Regione Toscana.

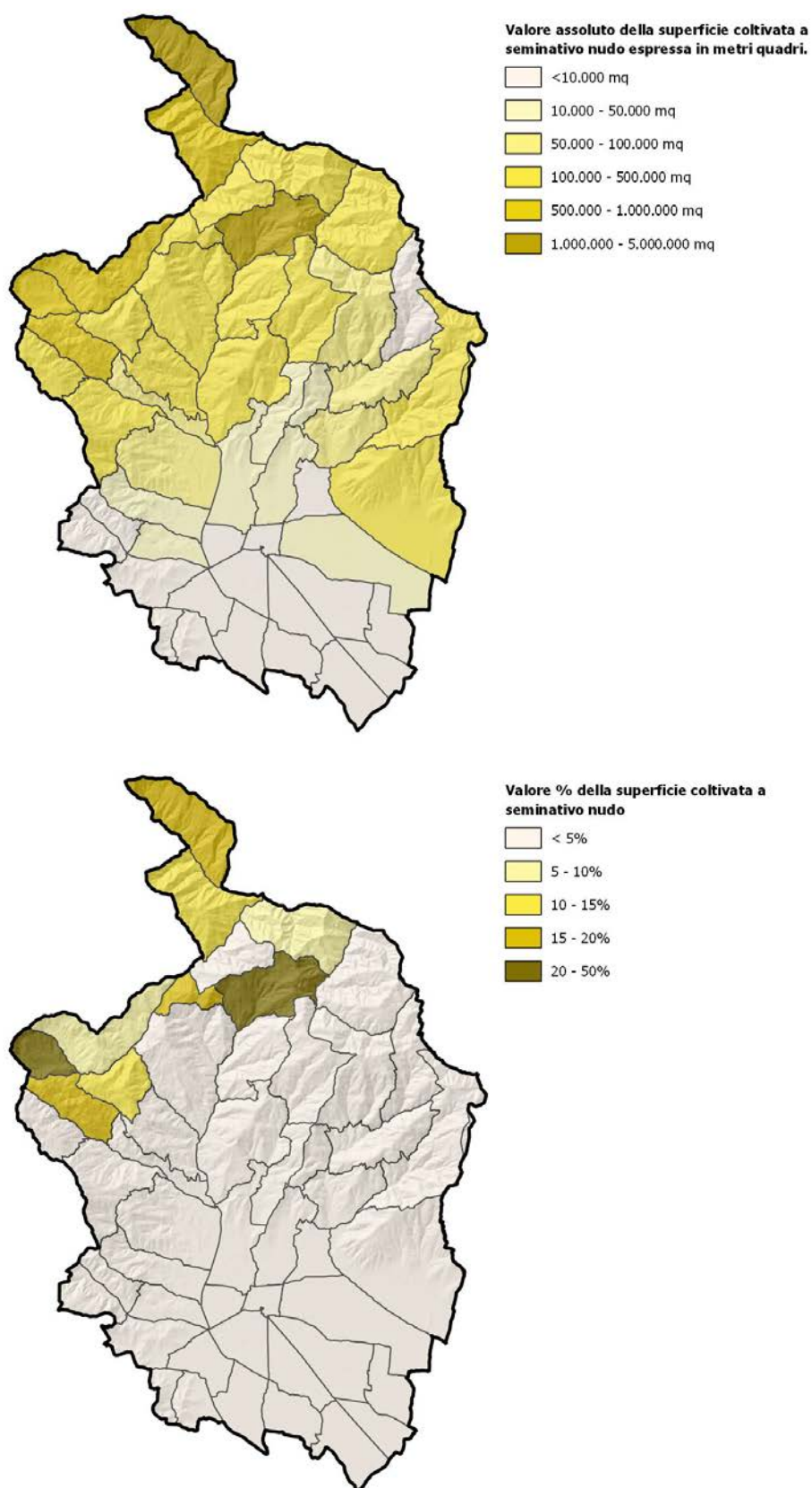


Figura 4. Valore assoluto in metri quadri e valore percentuale della superficie coltivata a seminativo nudo.

Fonte: rielaborazione Studio Norci dello shapefile "castore_uso_suolo_storico_sez" Uso del suolo ottocentesco – Regione Toscana.

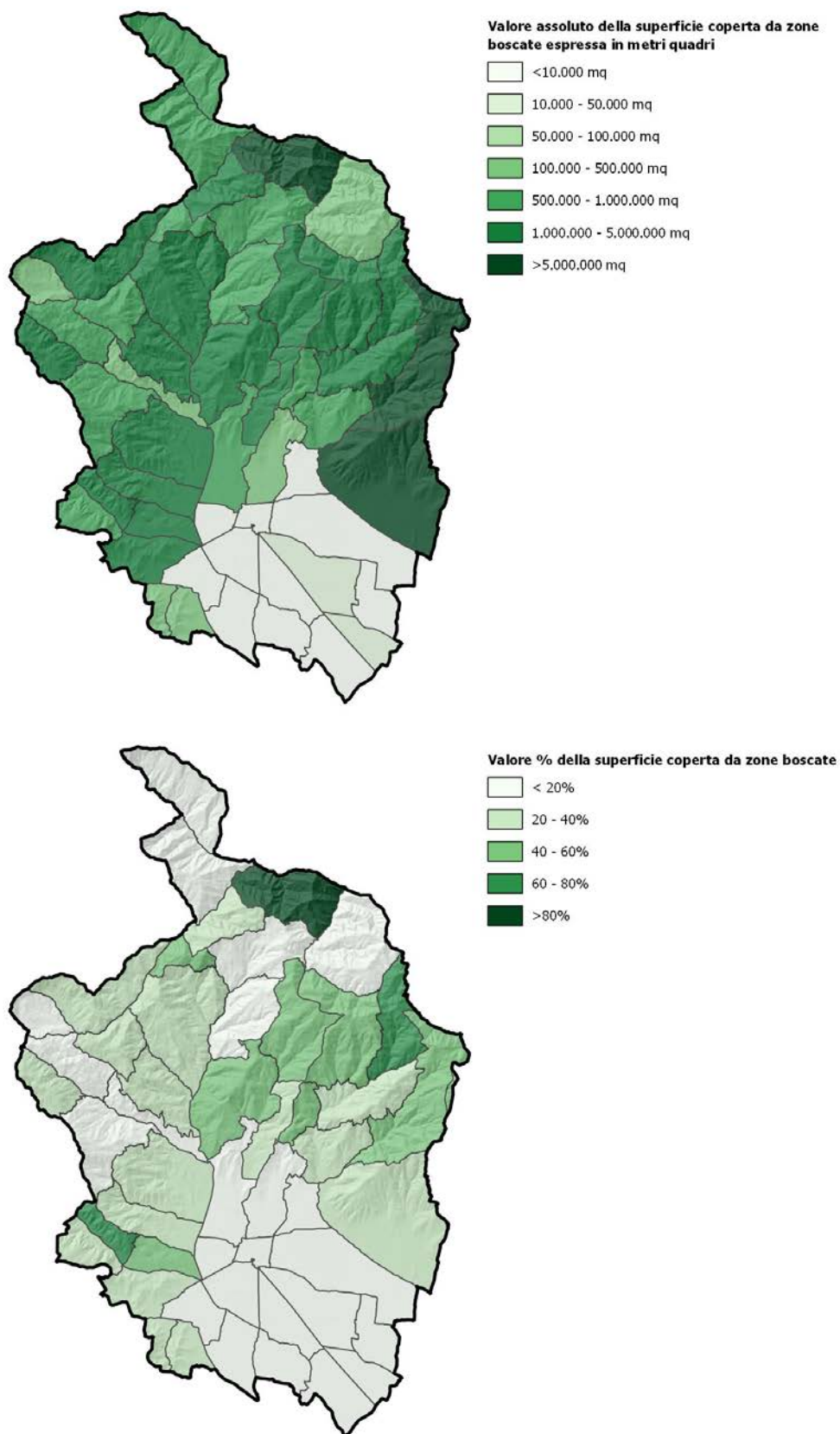


Figura 5. Valore assoluto in metri quadri e valore percentuale della superficie coperta da zone boscate.

Fonte: rielaborazione Studio Norci dello shapefile "castore_uso_suolo_storico_sez" Uso del suolo ottocentesco – Regione Toscana.

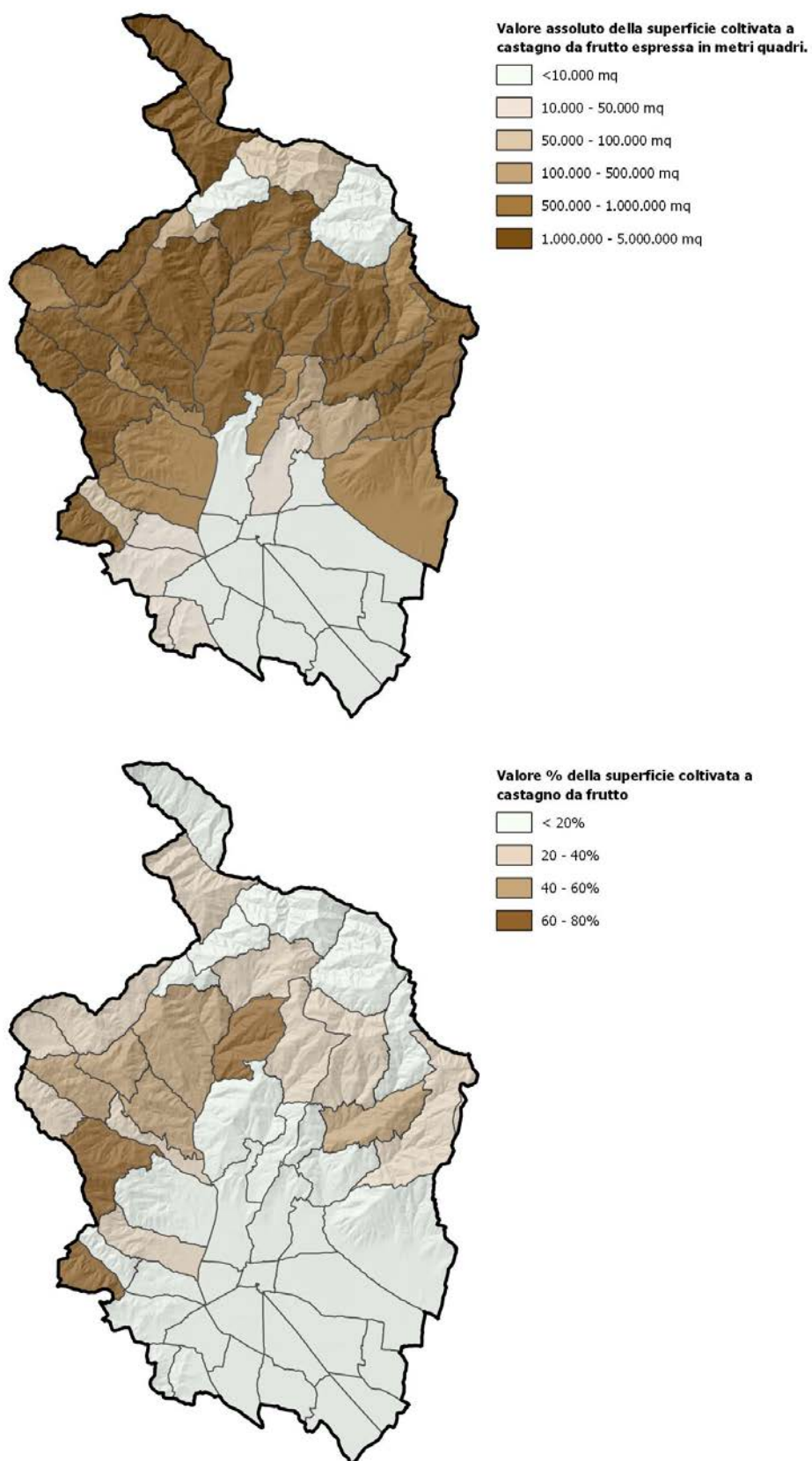


Figura 6. Valore assoluto in metri quadri e valore percentuale della superficie coltivata a castagno da frutto.
Fonte: rielaborazione Studio Norci dello shapefile "castore_uso_suolo_storico_sez" Uso del suolo ottocentesco – Regione Toscana.

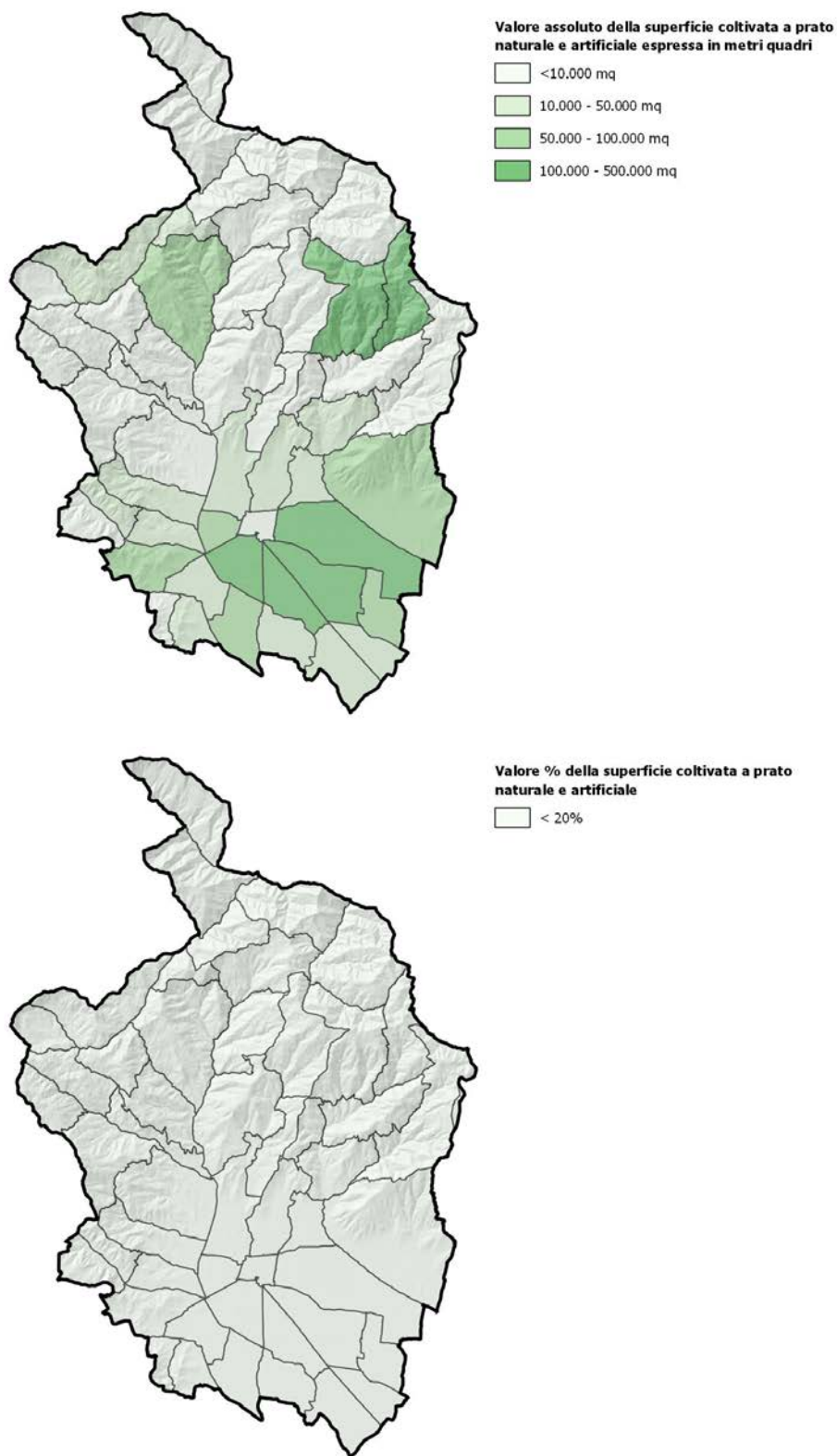


Figura 7. Valore assoluto in metri quadri e valore percentuale della superficie coltivata a prato naturale ed artificiale. Fonte: rielaborazione Studio Norci dello shapefile "castore_uso_suolo_storico_sez" Uso del suolo ottocentesco – Regione Toscana.

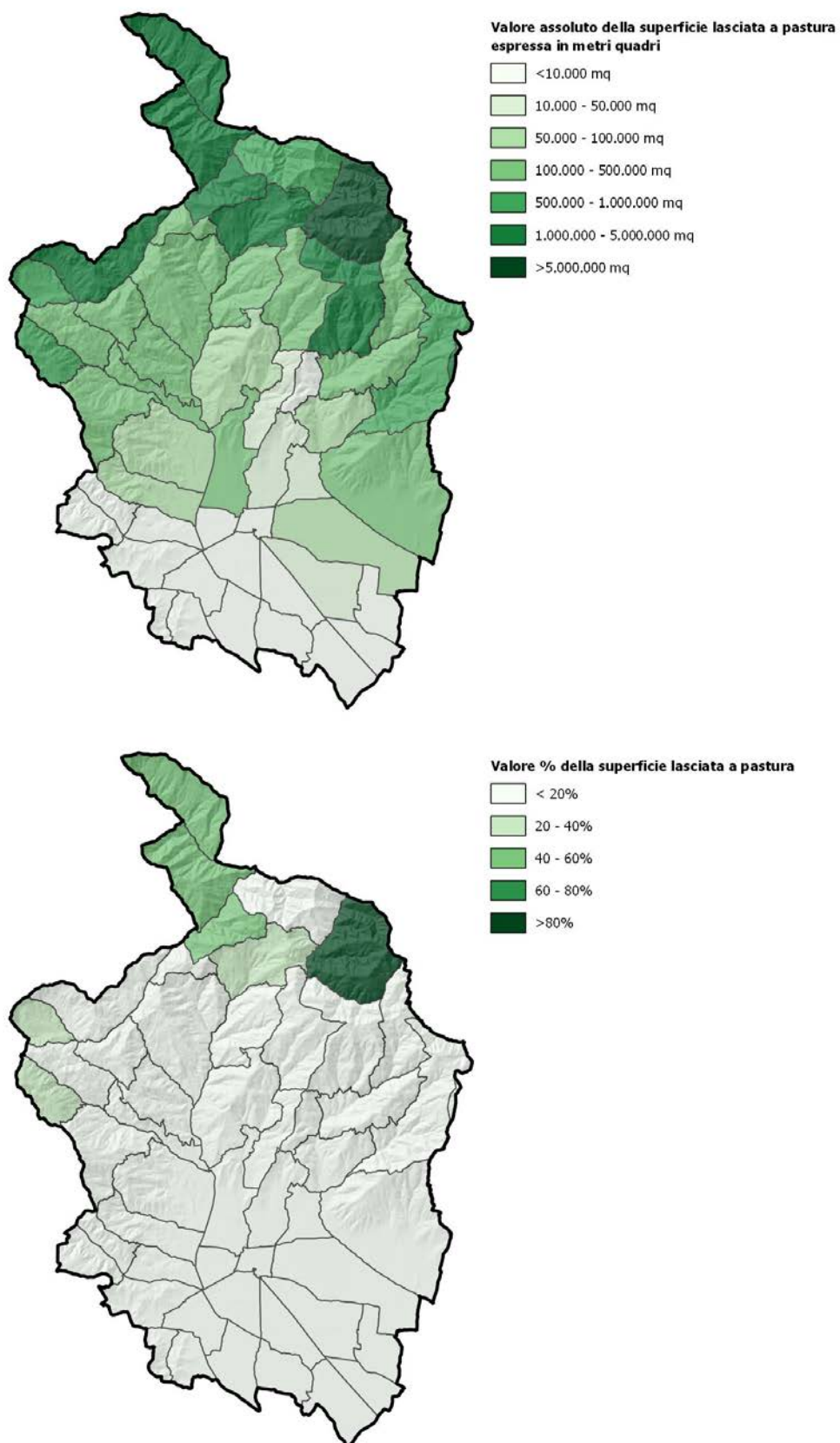


Figura 8. Valore assoluto in metri quadri e valore percentuale della superficie lasciata a pastura.

Fonte: rielaborazione Studio Norci dello shapefile "castore_uso_suolo_storico_sez" Uso del suolo ottocentesco – Regione Toscana.

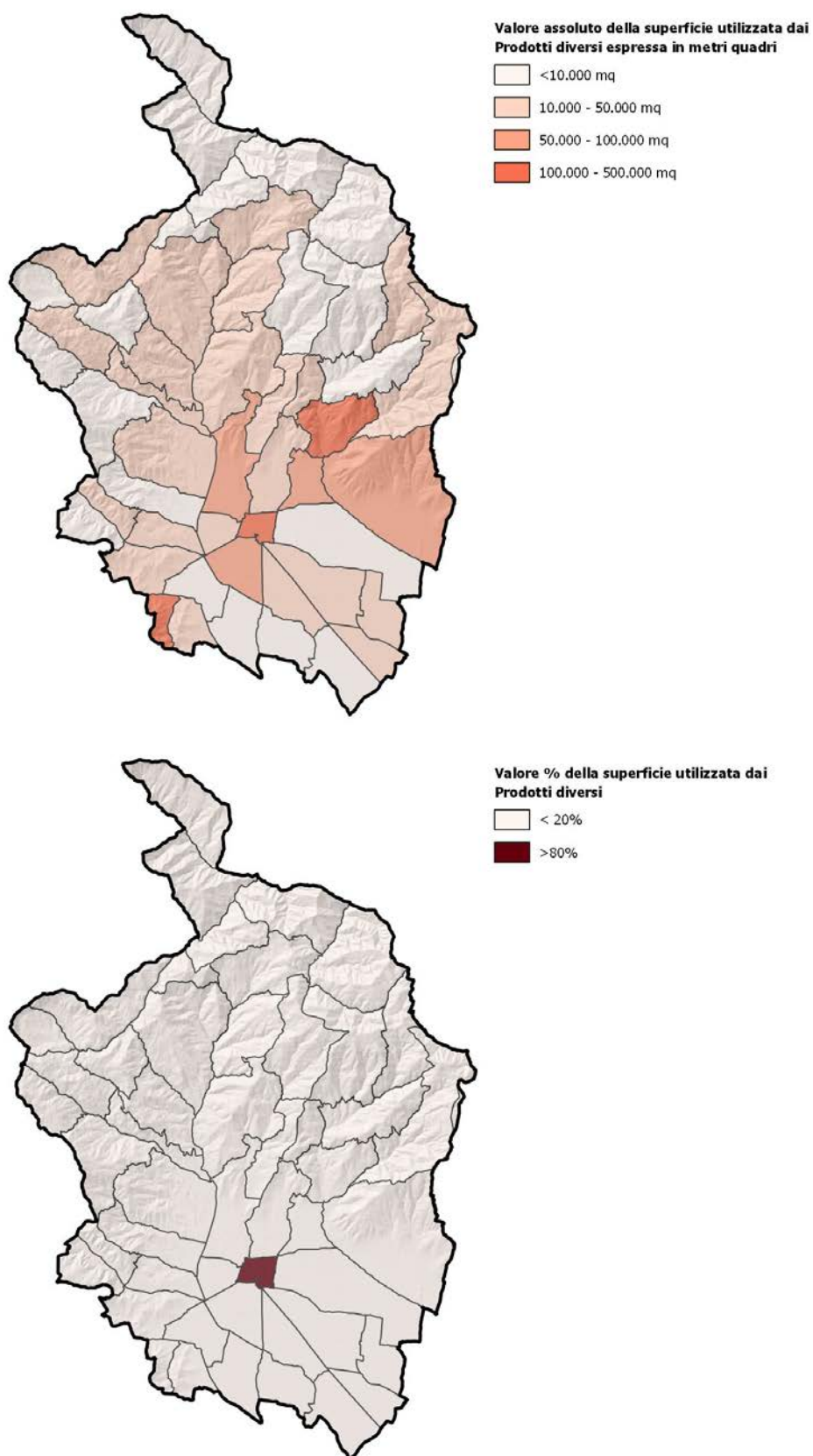


Figura 9. Valore assoluto in metri quadri e valore percentuale della superficie utilizzata dai Prodotti diversi.

Fonte: rielaborazione Studio Norci dello shapefile "castore_uso_suolo_storico_sez" Uso del suolo ottocentesco – Regione Toscana.

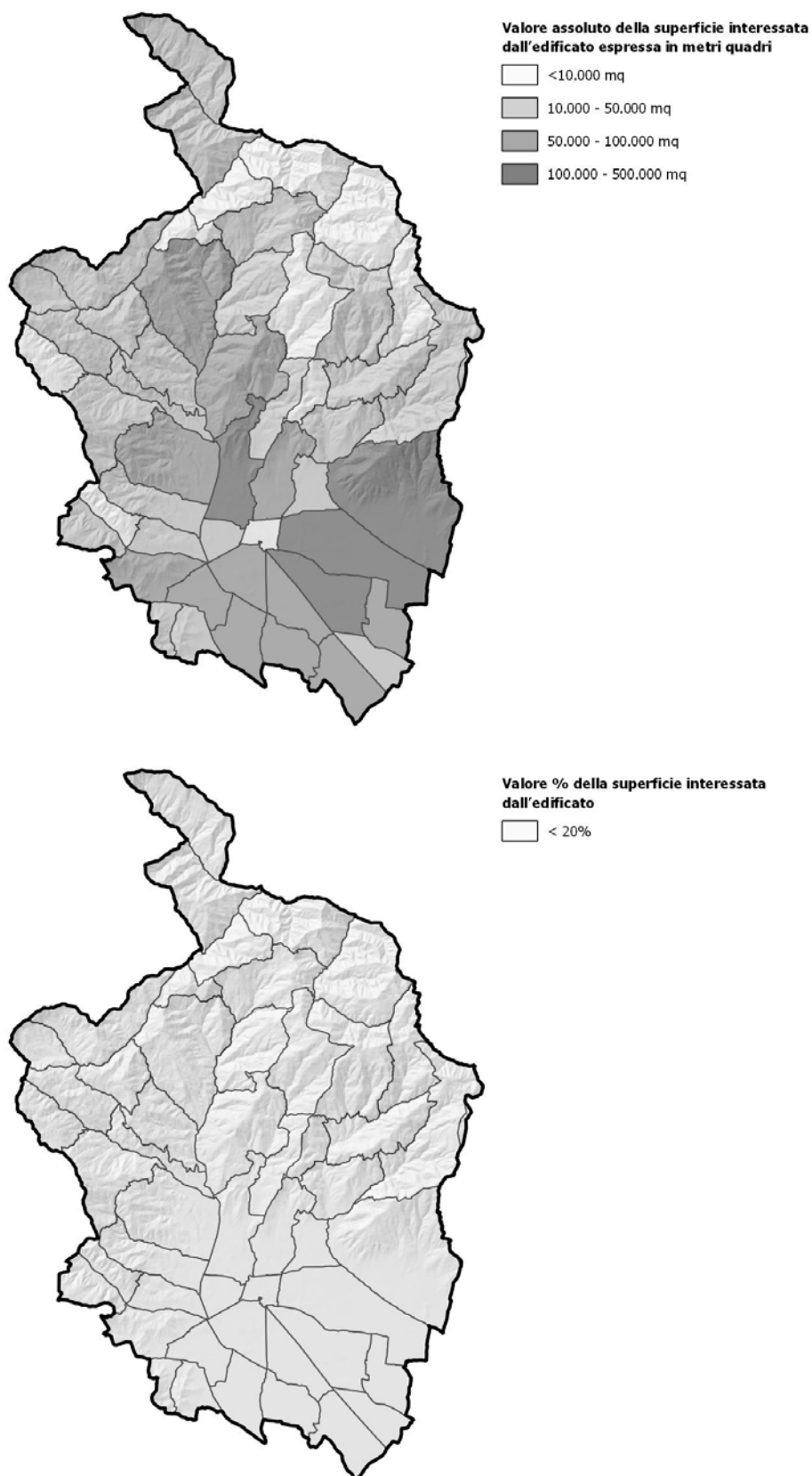


Figura 10. Valore assoluto in metri quadri e valore percentuale della superficie interessata dall'edificato.

Fonte: rielaborazione Studio Norci dello shapefile "castore_uso_suolo_storico_sez" Uso del suolo ottocentesco – Regione Toscana.



È stata, poi predisposta una carta del paesaggio storico all'ottocento che intende riassumere, pur se in modo approssimativo, le destinazioni prevalenti nelle varie parti di territorio comunale; si ricorda che nell'ottocento il sistema di conduzione prevalente in pianura ed in collina era la mezzadria, quindi le coltivazioni erano tutte consociate o promiscue. Per promiscuo si intende la vite ed il seminativo insieme, che risultano la destinazione dominante in pianura e nelle zone pedecollinari, mentre sui primi rilievi si aggiunge la presenza dell'olivo. Sempre in pianura, nella parte della città e nel suo intorno c'è una voce "prodotti diversi", in cui sono comprese le ortive, con percentuali di scarsa entità, ma che assumono un significato importante dato che si tratta di colture ad alta intensità produttiva. Un ettaro di vigneto non è confrontabile con un ettaro di orto, questo per dire che gli orti erano presenti e mantenevano un ruolo importante nell'agricoltura di Pistoia.

Sulla montagna continuava a prevalere la piccola proprietà, il bosco era dominante, il castagneto da frutto era presente ovunque, in percentuali diverse ma soprattutto nella parte ovest del territorio; sulle alture erano presenti piccole porzioni di seminativo nudo e pascoli.

La carta dell'uso del suolo ottocentesco, riportata sulla tavola di Piano, ha carattere indicativo: è stato scelto il dato in percentuale in quanto ritenuto il più rappresentativo al fine di individuare e rappresentare quali fossero le coperture e gli usi del territorio rurale in tali anni.



6 La Carta ST6.2 “Tavola paesaggi storici”

La carta di Statuto del territorio ST6.2 “Tav. Paesaggi storici” è composta da quattro carte in totale: le prime tre, in alto, (scala 1: 100.000) raffigurano l’evoluzione del territorio rurale del Comune di Pistoia nel periodo pre-lorenese, post-lorenese e nell’ottocento e la quarta (scala 1: 20.000) riporta le permanenze di paesaggi storici del territorio rurale.

1) Nella prima carta è stata riportato un estratto comunale georeferenziato della carta “I paesaggi rurali storici” del PIT-PPR.

Per motivi grafici (scarsa risoluzione della carta del PIT-PPR riportata in fig.1) è stata utilizzata la rielaborazione reperita nel documento “L’esperienza dell’Osservatorio nazionale del paesaggio rurale - Firenze, 28 maggio 2018. I paesaggi storici nel piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di Piano Paesaggistico della Toscana” a cura di Anna Guarducci - Università degli Studi di Siena che si riporta di seguito:

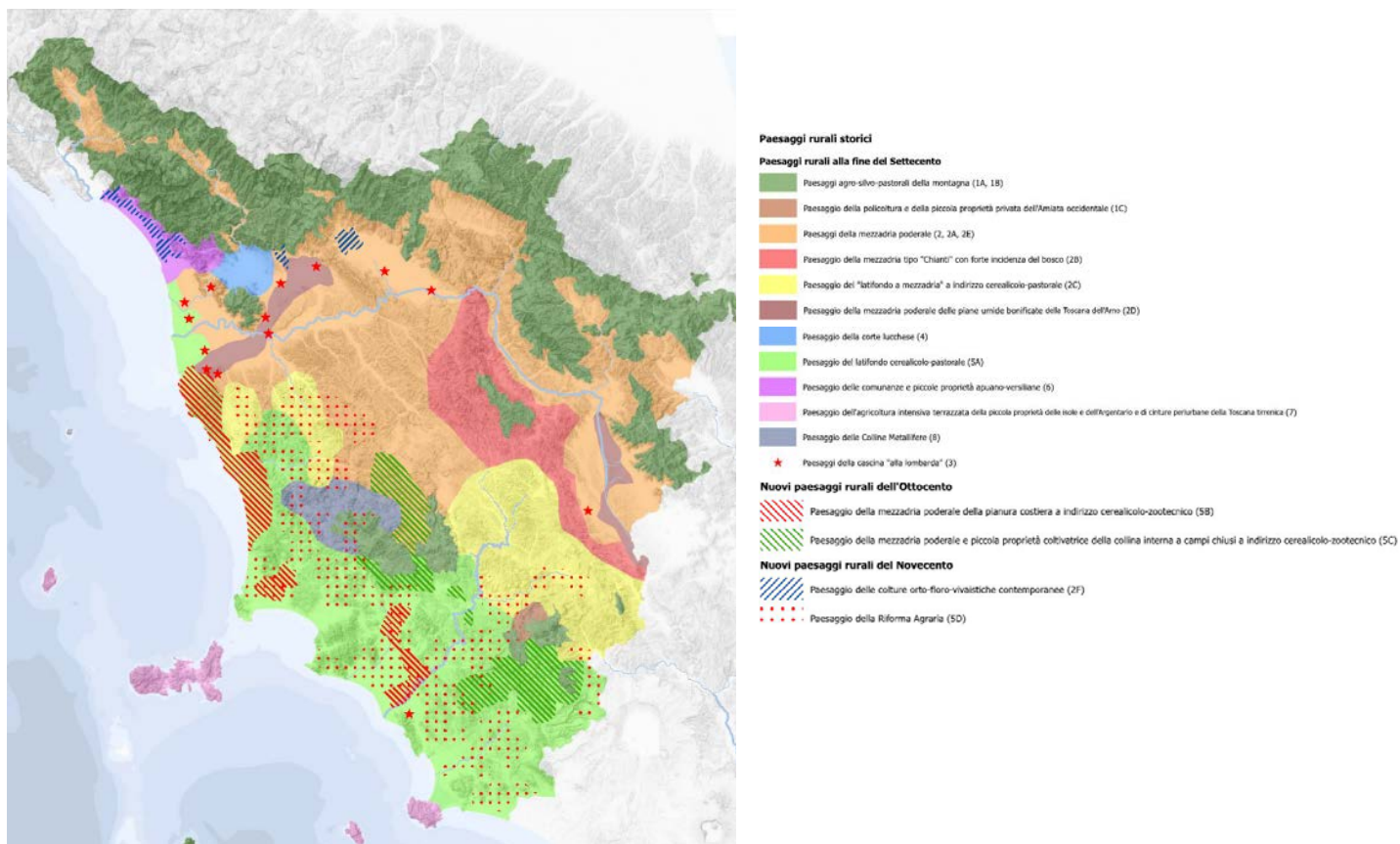


Figura 11 Estratto della carta paesaggi storici rurali del PIT-PPR reperita nel documento “L’esperienza dell’Osservatorio nazionale del paesaggio rurale. Firenze, 28 maggio 2018. I paesaggi storici nel Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di Piano Paesaggistico della Toscana” a cura di Anna Guarducci - Università degli Studi di Siena.

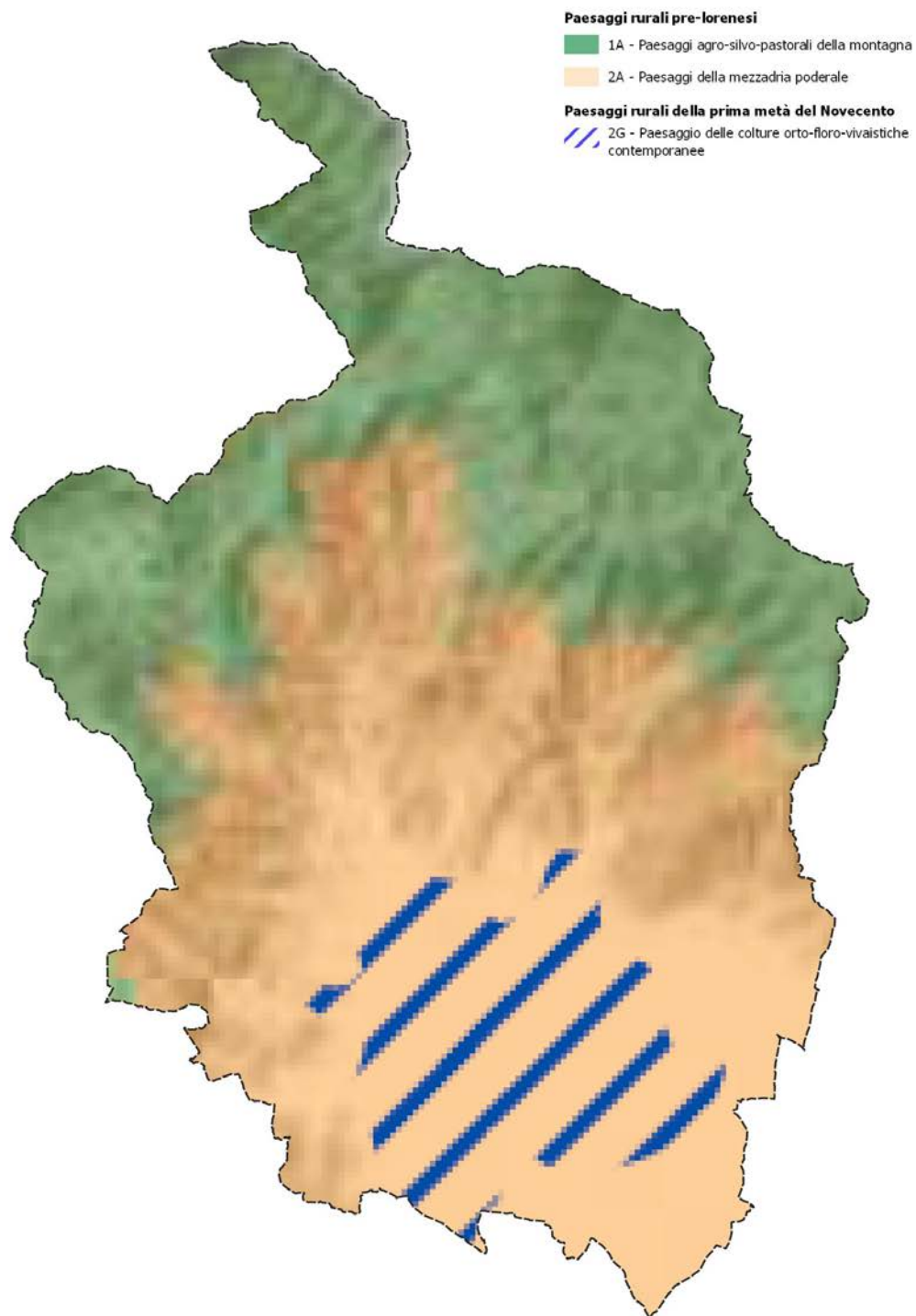


Figura 12. Estratto della carta paesaggi storici rurali del PIT-PPR reperita nel documento "L'esperienza dell'Osservatorio nazionale del paesaggio rurale. Firenze, 28 maggio 2018. I paesaggi storici nel Piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di Piano Paesaggistico della Toscana" a cura di Anna Guarducci - Università degli Studi di Siena. (Dettaglio)



2) Nella seconda carta è riportata una rielaborazione dell'uso del suolo da catasto ottocentesco che evidenzia le percentuali delle varie classi di uso del suolo nelle Sezioni presenti.

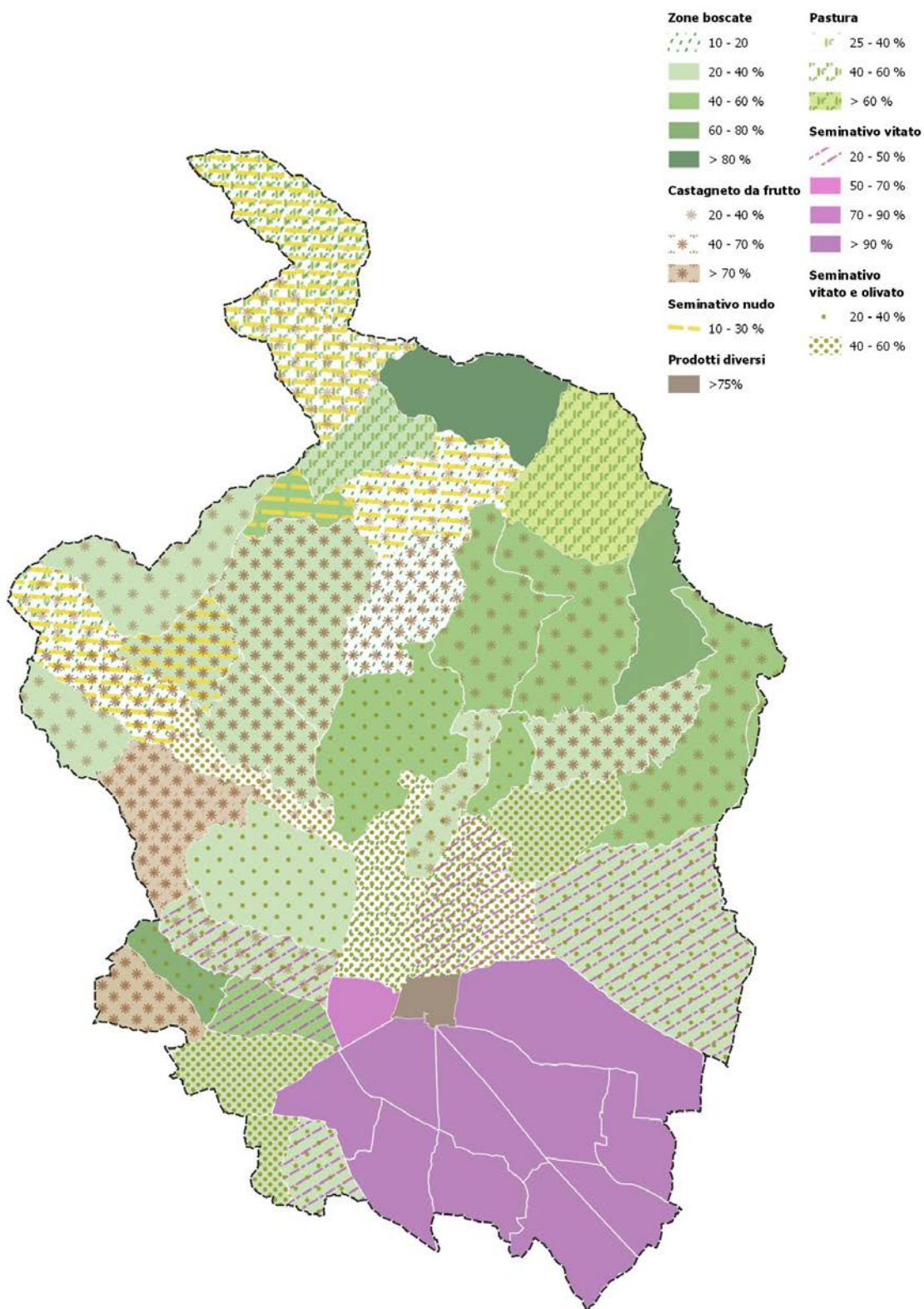


Figura 133. Uso del suolo da catasto ottocentesco – Rielaborazione Studio Norci



3) Nella terza carta sono riportati i morfotipi rurali di PS da tav. ST6.1_“Invariante IV: caratteri agro-ambientali”

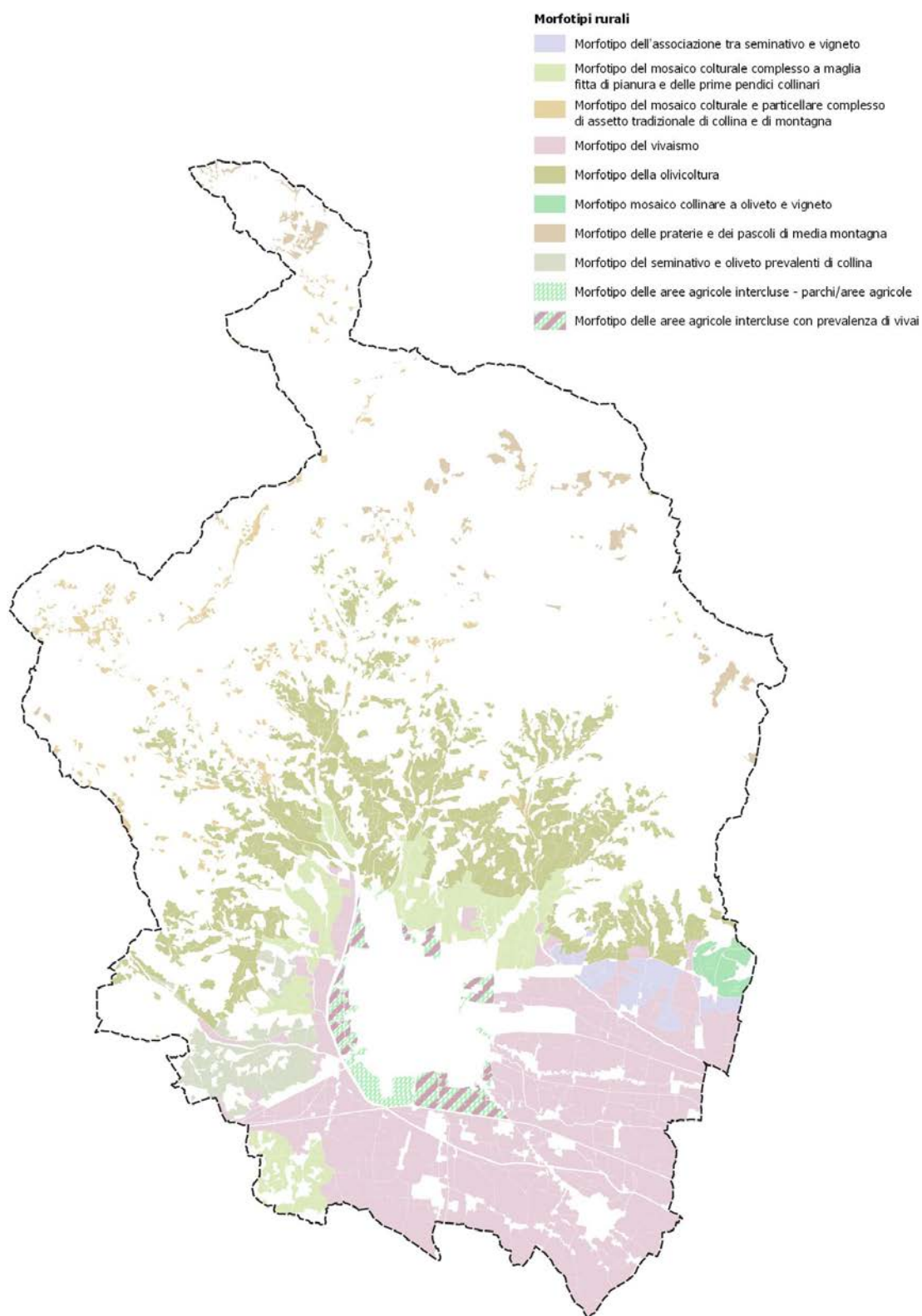


Figura 14. Morfotipi Rurali di PS da tav. ST6.1_“Invariante IV: caratteri agro-ambientali”



- 4) Nella quarta carta è riportata una sovrapposizione tra il paesaggio ottocentesco e i morfotipi rurali come riportati nella Carta di Statuto ST6.1_“Invariante IV: caratteri agro-ambientali” del Piano Strutturale al fine di evidenziare le permanenze di territorio rurale storico e le aree che al contrario hanno subito modifiche sostanziali del paesaggio.

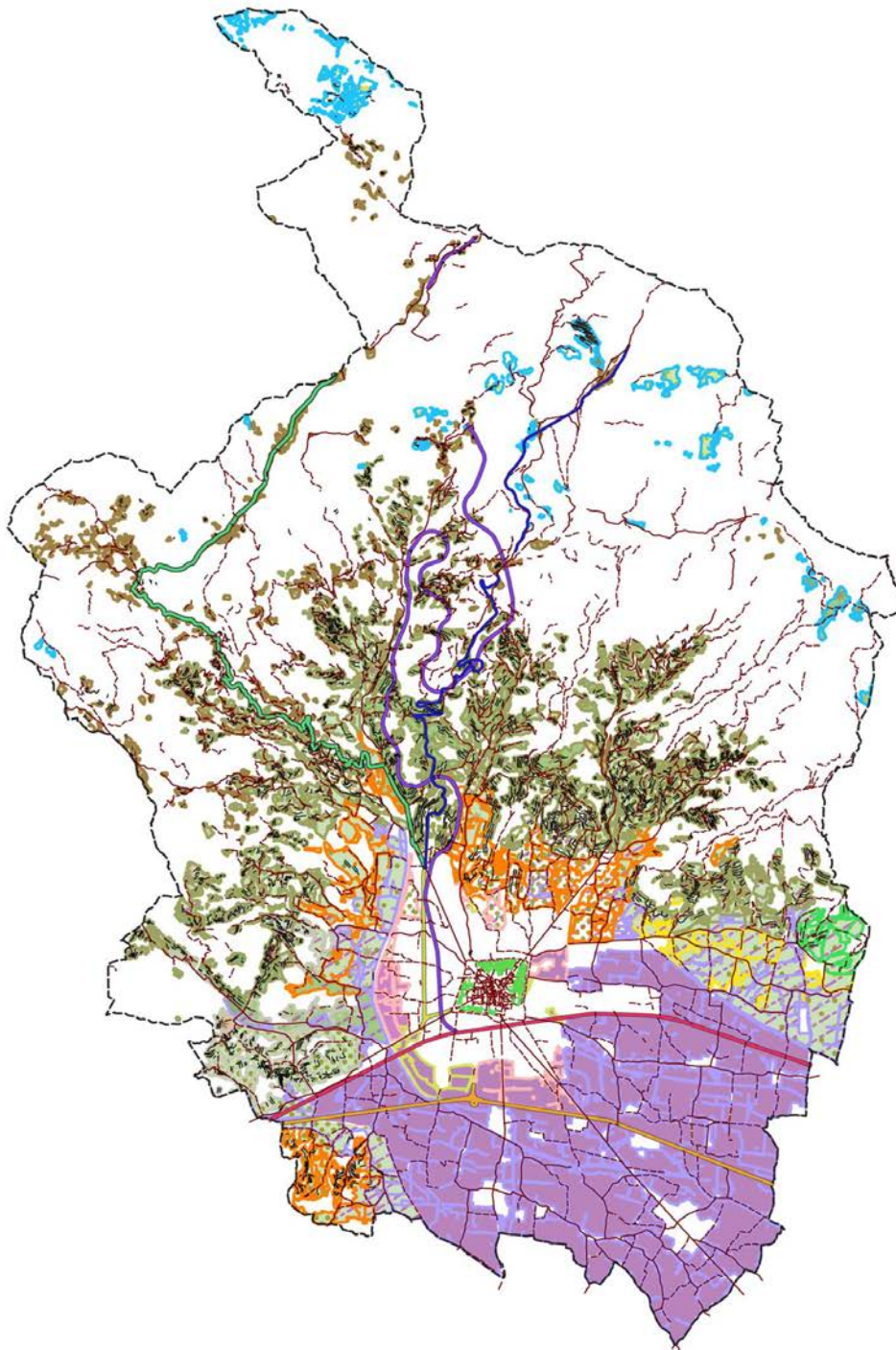


Figura 14. Sovrapposizione tra l'uso del suolo ottocentesco e i morfotipi rurali come riportati nella Carta di Statuto ST6.1_“Invariante IV: caratteri agro-ambientali” del Piano Strutturale.



Legenda

Confine comunale

Morfotipi rurali, Invariante IV: caratteri agro- ambientali

02 - Morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna

12 - Morfotipo della olivicoltura

15 - Morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto

16 - Morfotipo del seminativo e oliveto prevalenti di collina

18 - Morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti

20 - Morfotipo del mosaico culturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari

21 - Morfotipo del mosaico culturale e particolare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna

22 - Morfotipo del vivaismo

23 - Morfotipo delle aree agricole intercluse - parchi/aree agricole

23 - Morfotipo delle aree agricole intercluse con prevalenza di viva

Muretti a secco (Regione Toscana - SIPT - DBT10K)

Viabilità storica

A11 - AUTOSTRADA FIRENZE-MARE - 1930

RETE FERROVIARIA FIRENZE-LUCCA - 1851

RETE FERROVIARIA PISTOIA-BOLOGNA - 1864

STRADA CAMIONABILE - 1936

STRADA PORRETTANA - 1840

TRAMA ORTI ENTRO LE MURA AL CATASTO GENERALE GRANDUCALE

VIA REGIA MODENESE "XIMENIANA" - 1778

VIABILITA' PRINCIPALE CATASTO GENERALE GRANDUCALE CHE PERMANE

VIABILITA' SECONDARIA CATASTO GENERALE GRANDUCALE CHE PERMANE

Uso del suolo ottocentesco

Zone boscate

10 - 20

20 - 40 %

40 - 60 %

60 - 80 %

> 80 %

Seminativo nudo

10 - 30 %

Castagneto da frutto

20 - 40 %

40 - 70 %

> 70 %

Pastura

25 - 40 %

40 - 60 %

> 60 %

Seminativo vitato

20 - 50 %

50 - 70 %

70 - 90 %

> 90 %

Superficie prodotti diversi

>75%

Seminativo vitato e olivato

20 - 40 %

40 - 60 %

6.1 RAFFRONTO TRA LA CARTA DI USO DEL SUOLO DA CATASTO OTTOCENTESCO E QUELLA DELL'INVARIANTE IV

Il PS individua temi, indirizzi e strategie per il PO, rivolti a tutelare i valori storici, paesaggistici ed ecologici del territorio, che si sono consolidati nei secoli. Tuttavia, è necessario ricordare che anche i paesaggi in cui si leggono ancora segni di memoria storica, non si presentano oggi immutati rispetto al passato, ma si sono evoluti in sistemi produttivi contemporanei (ad es. dalla coltura promiscua e consociata utile al sistema mezzadrile siamo passati alla specializzazione colturale, da campi piccoli a dimensione di carro trainato da buoi con siepi ed alberi sparsi, ad estensioni maggiori richieste dalle lavorazioni meccaniche).

La carta dei paesaggi storici che è stata predisposta confrontando la realtà ottocentesca con quella attuale; questo raffronto presenta un certo margine di approssimazione poiché, appunto, nell'ottocento il sistema di conduzione prevalente in pianura ed in collina era la mezzadria, quindi le coltivazioni erano tutte consociate o promiscue, mentre oggi anche i mosaici colturali sono composti da parcelle ciascuna monoculturale (oliveto, vigneto, seminativo). Inoltre, è necessario tenere conto del fatto che i dati presenti nella carta dell'uso del suolo ottocentesco riportata sulla tavola ST6.2 sono in percentuale su sezioni di



differenti dimensioni, è quindi impossibile stabilire le coperture o l'uso del suolo del singolo appezzamento/area.

Sulla tavola dei paesaggi rurali storici sono stati riportati i muretti a secco (terrazzamenti) presi dal DBT10K della Regione Toscana (SIPT) e la viabilità storica.

Con queste necessarie premesse, nella carta ST6.2, è stato fatto un raffronto attraverso la sovrapposizione tra i morfotipi rurali rappresentati nella carta dei morfotipi rurali (areali paesaggistici) e l'uso del suolo da catasto Ottocentesco (masse di coltura), da cui emergono alcuni segni di permanenza storica e, ovviamente, alcune differenze rilevanti tra il territorio rurale dell'epoca e quello attuale.

Permanenze:

- L'area di montagna a nord del territorio comunale dall'ottocento ad oggi risulta coltivata a seminativo nudo e pastura, anche se oggi, magari, abbandonata o scarsamente utilizzata.
- Le aree oggi coltivate ad oliveto a nord, nord-est e nord-ovest e alcune piccole porzioni ad ovest della città di Pistoia, erano nell'ottocento a oliveto consociato con vite e seminativo, quindi la corrispondenza tra passato e presente è piuttosto relativa.
- Le aree boscate mantengono una significativa consistenza.
- Il castagneto da frutto era molto rappresentato nell'ottocento, oggi è stato visto in isole sporadiche nel corso di sopralluoghi; il grado di permanenza non è valutabile perché non è disponibile il dato relativo al castagneto attuale nella carta forestale.
- Nella parte ad est della città si rileva una permanenza piuttosto significativa di coltivazioni tradizionali, che nell'ottocento erano in coltura consociata di seminativo, vigneto ed oliveto, oggi in mosaico di appezzamenti singoli in coltura specializzata di vigneto, oliveto e seminativo.
- Si legge ancora la viabilità storica, che disegna la trama dei campi soprattutto in pianura.
- I terrazzamenti sono ancora in buona misura individuabili.

Differenze:

- L'area a sud (pianura) nell'800 era coltivata a seminativo vitato ed è attualmente un'area completamente dedicata al vivaismo.
- Appare evidente lo sviluppo dell'area urbanizzata della città di Pistoia.

Conclusioni

Al fine di fornire strategie ed indirizzi per il PO in rapporto alla carta ST6.2_Paesaggi rurali storici, in cui sono state sovrapposte le carte dell'uso del suolo all'ottocento (per masse di coltura) con la carta dei morfotipi rurali (per areali colturali) pur con le approssimazioni più volte evidenziate, appaiono alcune possibili e probabili "permanenze", che si ritiene di voler sottolineare in relazione al valore paesaggistico ed ecologico del contesto in cui si collocano, ad esempio la Montagna o nel rapporto di prossimità paesaggistica e culturale con la città.

In particolare, le permanenze che hanno mostrato maggiore attendibilità, corrispondenza e significato, sono risultate quelle relative ai morfotipi 2, 15, 18, 20 e 21, alla viabilità storica



ed alle sistemazioni idrauliche come terrazzamenti e ciglionamenti per i quali si propongono le seguenti strategie ed indirizzi per il PO.

6.2 INDIRIZZI E STRATEGIE PER IL PO

Morfotipo delle praterie e dei pascoli di media montagna (n.2).

IL PS dà mandato al PO di prevedere forme di tutela rivolte a non alterare le caratteristiche storiche, paesaggistiche ed ecologiche del morfotipo, attraverso l'individuazione delle trasformazioni sostenibili, alla possibilità di edificazione, strettamente connesse alle attività di pastorizia e allevamento e ad incentivarne l'uso da parte degli agricoltori e della popolazione locale.

Morfotipo dell'associazione tra seminativo e vigneto (n.15); Morfotipo del mosaico collinare a oliveto e vigneto prevalenti (n.18); Morfotipo del mosaico culturale complesso a maglia fitta di pianura e delle prime pendici collinari (n.20).

Il PS al fine di tutelare questa peculiarità storico - paesaggistica dà mandato al PO di individuare forme e modalità di azione volte a contenere il consumo di suolo, a mantenere ed incentivare le caratteristiche di diversità paesaggistica e biologica del mosaico, che costituisce memoria storica e di identità culturale di una società del passato, la cui permanenza garantisce un valore di qualità territoriale che si estende fino ad interessare la città.

Morfotipo del mosaico culturale e particellare complesso di assetto tradizionale di collina e di montagna (n.21).

Il PS al fine di mantenere il morfotipo n.21, che garantisce il collegamento paesaggistico e storico tra pianura, città, collina e montagna, prevede che il PO individui norme rivolte al contenimento del consumo di suolo, al controllo ed alla valutazione della sostenibilità delle trasformazioni eventualmente ivi previste.

Terrazzamenti e ciglionamenti.

IL PS tutela le sistemazioni idrauliche tradizionali e demanda al PO la definizione di azioni rivolte controllo e mantenimento di ciglionamento e terrazzamenti, poiché rappresentano la struttura del paesaggio e svolgono insostituibili azioni di difesa del suolo di interesse collettivo, anche attraverso lo strumento del Piano di miglioramento.

Viabilità rurale storica.

IL PS tutela la riscoperta della rete della viabilità minore, anche attraverso la loro declinazione nei PA, dando mandato al PO di individuare azioni rivolte a mantenere un patrimonio storico ancora in buona misura riconoscibile ed a prevedere norme per il ripristino di tratti andati persi o divenuti impraticabili.

IL PS incentiva la riscoperta, il riuso, la rimessa in pristino, il recupero della viabilità storica, sia a servizio della popolazione residente come collegamento tra le frazioni e le case sparse con mobilità lenta: pedonale e ciclabile, sia a scopo ricreativo, per il tempo libero ed il turismo.



Il PO dovrà garantire che sia vietata l'alterazione dei tracciati storici se non per motivate modifiche non significative per breve tratto in adiacenza di edifici abitativi.

Il PO incentiverà il recupero di antichi tracciati, strade poderali, interpoderali o vicinali, a seguito di presentazione di idonea documentazione comprovante la loro esistenza.

Il PO dovrà prevedere che la realizzazione di nuove strade in territorio rurale sia ammessa solamente per comprovate esigenze produttive oppure all'interno di un piano complessivo di valorizzazione degli itinerari turistico-naturalistici (tratti di raccordo di percorsi esistenti, ecc.) o per interventi di rilevante interesse pubblico.

6.3 OBIETTIVI DI QUALITÀ E DIRETTIVE DALLA SCHEDA D'AMBITO N.06 – FIRENZE, PRATO E PISTOIA DEL PIT-PPR. (RIELABORAZIONE STUDIO NORCI)

- 1. Al fine di tutelare e riqualificare il carattere policentrico del sistema insediativo della Piana, preservare gli spazi agricoli e recuperare la riconoscibilità delle relazioni territoriali tra la città di Pistoia i centri minori e i sistemi agro-ambientali residui, nonché con i sistemi di pianura e i rilievi collinari e montani.**

Direttive correlate

1.1 - Salvaguardare la continuità delle relazioni territoriali tra pianura e sistemi collinari circostanti al fine di garantire il miglioramento dei residuali livelli di permeabilità ecologica della Piana, impedendo la saldatura delle aree urbanizzate;

Orientamenti:

- mantenere e riqualificare i varchi esistenti tra gli insediamenti e tra le componenti della rete ecologica, potenziandone la funzionalità, attraverso la promozione di azioni rivolte a qualificare il livello di biodiversità esistente, come evidenziato nella carta della rete ecologica.
 - promuovere progetti di ricostituzione dei varchi e delle relazioni visuali e territoriali con i contesti contermini, laddove assenti o compromesse;
 - evitare ulteriori frammentazioni a opera di infrastrutture, anche per gli effetti di marginalizzazione che possono indurre sulle superfici agricole;
 - evitare volumi e attrezzature fuori scala rispetto alla maglia territoriale e al tessuto insediativo consolidato;
 - ricostituire una rete polifunzionale integrata fondata sul reticolo idrografico, sulla relazione tra città, insediamenti minori di valore storico-identitario con ruolo di nodo del sistema insediativo, e sulla viabilità minore, mantenendo i residuali elementi di continuità tra gli spazi agricoli frammentati, prevedendone una individuazione, anche attraverso la loro valorizzazione, con la creazione di percorsi di mobilità dolce.
- 1.2** - Assicurare che eventuali nuove espansioni e nuovi carichi insediativi siano coerenti per tipi edilizi, materiali, colori ed altezze, e opportunamente inseriti nel contesto paesaggistico senza alterarne la qualità morfologica e percettiva ma siano realizzati con una progettazione integrata, che tenga conto del contesto paesaggistico generale e circostante (valutazione a diverse scale).



1.3 - Il PO dovrà specificare e normare le direttrici di connettività ecologica da mantenere o ricostituire, dettagliando la carta della II invariante di PS.

1.4 - Evitare ulteriori processi di dispersione insediativa, preservando e valorizzando gli spazi aperti ineditati e assicurandone la multifunzionalità.

1.5 - Definire e qualificare i margini degli insediamenti e gli assi stradali di impianto storico.

Orientamenti:

- valorizzare l'attività agricola come esternalità positiva per la città, potenziando le caratteristiche di multifunzionalità delle attività agricole periurbane;
- ricostituire le relazioni tra i margini delle aree urbanizzate e la trama agraria storica di pianura, anche attraverso progetti di integrazione con il tessuto agricolo periurbano, di riqualificazione dell'intorno degli assi stradali di impianto storico (sistemazione e gestione delle fasce di rispetto, dei manufatti accessori, dei terrapieni, delle scarpate, dei muri di contenimento, delle recinzioni, delle alberature e della segnaletica), e di miglioramento degli ingressi e dei fronti urbani storici;
- conferire nuova centralità ai nodi insediativi storici salvaguardando gli elementi e le relazioni ancora riconoscibili del sistema insediativo rurale evitando l'erosione del territorio aperto ad opera di nuove urbanizzazioni;
- mantenere i residuali agroecosistemi della collina e della montagna, tutelando le aree boscate e le eventuali porzioni di castagneti storici ancora presenti, evitando ulteriori semplificazioni delle aree agricole.

1.6 - Salvaguardare e valorizzare l'identità paesaggistica della città di Pistoia, contornata da un peculiare intorno, costituito da un paesaggio contemporaneo, dominato dalle attività vivaistiche nella pianura e da un paesaggio più tradizionale, con caratteristiche permanenze storiche sulle colline, dove prevalgono oliveti e mosaici colturali spesso su ciglioni, e da una montagna in cui ancora sono presenti isole di coltivi, boschi, e sulle sommità, praterie e pascoli.

1.7 - Per l'attività vivaistica garantire una progettazione rivolta alla riduzione degli impatti favorendo scelte paesaggisticamente integrate per volumi tecnici e viabilità di servizio, in coerenza con la LR 41/2012 "Disposizioni per il sostegno all'attività vivaistica e per la qualificazione e valorizzazione del sistema del verde urbano" e relativo Regolamento di attuazione.

1.8 - salvaguardare il sistema delle ville storiche, anche attraverso il mantenimento dell'unitarietà morfologica e percettiva rispetto al tessuto dei coltivi di pertinenza, tutelando e riqualificando le relazioni figurative e gerarchiche fra queste, i manufatti rurali del sistema insediativo di impianto storico e il territorio circostante;

1.9 - salvaguardare il sistema dei nuclei e dei centri storici di collina attraverso la tutela dell'integrità morfologica degli insediamenti storici e la conservazione delle isole di coltivi tradizionali, della viabilità e degli altri elementi testimoniali di antica formazione.



Orientamenti:

- contrastare il deterioramento del patrimonio edilizio tradizionale e la perdita dei caratteri propri dell'edilizia storico produttiva connessa alle attività agricole.

1.10 - escludere nuovi consumi di suolo che alterino l'integrità dei nuclei e centri storici di collina evitando nuove espansioni e urbanizzazioni diffuse lungo i crinali;

1.11 - nella progettazione di infrastrutture e altri manufatti permanenti di servizio alla produzione anche agricola, perseguire la migliore integrazione paesaggistica valutando la compatibilità con la morfologia dei luoghi e con gli assetti idrogeologici ed evitando soluzioni progettuali che interferiscano visivamente con gli elementi del sistema insediativo storico.

2. **Salvaguardare il paesaggio montano caratterizzato dalla predominanza del bosco, interrotto da isole di coltivi e pascolo, e da un sistema insediativo di borghi e castelli murati, collocati in posizione elevata a dominio delle valli.**

Direttive correlate

2.1 - Salvaguardare e valorizzare il patrimonio insediativo storico della montagna costituito da castelli, villaggi fortificati, metati e altri manufatti legati alla filiera del castagno e da edifici preindustriali, anche attraverso la messa in valore delle connessioni di valore paesaggistico (viabilità matrice e ferrovie storiche) tra centri maggiori di pianura e sistemi insediativi di montagna;

2.2 - salvaguardare le aree a destinazione agricola relazionati ai nuclei e agli insediamenti storici montani promuovendo inoltre il controllo dell'espansione degli arbusteti sui terreni in stato di abbandono;

2.3 - tutelare gli ecosistemi a elevata naturalità e mantenere gli ecosistemi agropastorali e i mosaici di habitat pratici primari e secondari;

2.4 - nella progettazione di infrastrutture e altri manufatti permanenti di servizio alla produzione agricola, perseguire la migliore integrazione paesaggistica valutando la compatibilità con la morfologia dei luoghi e con gli assetti idrogeologici ed evitando soluzioni progettuali che interferiscano visivamente con gli elementi del sistema insediativo storico.

3. **Salvaguardare e riqualificare il reticolo idrografico, anche quello minore e i relativi paesaggi, nonché le relazioni territoriali capillari con i tessuti urbani, le componenti naturalistiche e la pianura agricola.**

Direttive correlate

3.1 - tutelare la permanenza dei caratteri paesaggistici dei contesti fluviali, quali fasce di territorio che costituiscono una continuità fisica, morfologica e percettiva con il corpo idrico.

Orientamenti:

- evitare i processi di urbanizzazione che aumentino l'impermeabilizzazione;
- promuovere interventi di riqualificazione paesaggistica delle aree compromesse.



3.2 - tutelare e riqualificare il reticolo idrografico anche minore, le zone umide e gli ecosistemi torrentizi e fluviali (corridoi ecologici fluviali da riqualificare individuati nella Carta della rete ecologica).



Principale bibliografia

Regione Toscana – PIT-PPR: Scheda d’Ambito 06: Firenze – Prato – Pistoia.

Regione Toscana – PIT-PPR: elaborato “*Paesaggi rurali storici*”

Regione Toscana – PIT-PPR: elaborato “*abachi delle invariante strutturali*”

Claudio Greppi, *Paesaggi dell’Appennino*, 1990 - Giunta regionale Toscana

Francesca Bardelli, *Storia del vivaismo a Pistoia*, Etruria Editrice – Pistoia.

Giuliano Pinto, *Storia di Pistoia*, Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia a cura di - 1999 Casa editrice Felice Le Monnier - Firenze

Giuliano Pinto, *La società medievale-Campagne e paesaggi toscani*, 2002 Nardini editore

Anna Guarducci, “*L’esperienza dell’Osservatorio nazionale del paesaggio rurale. Firenze, 28 maggio 2018. I paesaggi storici nel piano di Indirizzo Territoriale (PIT) con valenza di Piano Paesaggistico della Toscana*”
UniSI - 2018 (file:///C:/Users/admin/Downloads/Guarducci%20(1).pdf)

Giuseppina Carla Romby, *Il territorio pistoiese tra '700 e '800, insediamenti, economia, ambiente* a cura della Camera di Commercio Industria e Artigianato di Pistoia.

Giuseppina Carla Romby, *Il problema delle acque a Pistoia fra settecento e ottocento – Progetti lavori e trasformazioni del territorio*, Pistoia, Società pistoiese di storia patria 1984.

Giuliana Biagioli, *L’agricoltura e la popolazione in Toscana all’inizio dell’Ottocento. Un’indagine sul catasto particellare*, Pisa, Pacini, 1975

Sismondi, *Quadro dell’agricoltura toscana*, edizioni ETS 1801